IL DIO ROBOT

giugno 1972

- work in progress emme a tre -

IL DIO ROBOT - 1972
nota alla versione online - 2021

ricercando un vecchio libro in internet ho trovato, assolutamente per caso, **il dio robot**[1]. *il titolo mi ricordava un lavoro teatrale al quale avevo lavorato tanto tempo fa. quasi una cinquantina di anni. ho comprato il libro e mi sono trovato davanti a qualcosa che avevo totalmente dimenticato. che sia questo l'evento al quale avevo preso parte non ci sono dubbi. la pubblicazione (chiamarla libro mi pare un po' eccessivo) è in formato a 4 in b/n e riporta, oltre al testo di ruggero* (**ruggero maria bianchi**[2]). *anche le note dell'impianto scenico. di sicuro ne ho curato la parte grafica che, e la cosa mi stupisce, è la stessa che ancora oggi utilizzo. fatto salvo l'uso del minuscolo. a togliere ogni dubbio le immagini (quasi immagini per la pessima stampa) che documentano momenti dello spettacolo. il dio robot andò in scena, se non ricordo male, prima in un piccolo teatro a torino poi ad asti con la* **compagnia anna blens**[3]. *l'impianto scenografico era di* **sergio putatti**[4]. *non so a cosa si riferisca la scritta* - work in progress emme a tre - *che compare in copertina e in alcune pagine alcune pagine all'interno. forse si voleva costituire un gruppo di ricerca estetica per una nuova forma di teatro. può darsi. dopo quell'esperienza le nostre strade per un qualche motivo devono essersi divise. almeno così credo sia avvenuto. e ancora: probabilmente questo stampato era una pubblicazione che riportava in dettaglio genesi e costruzione dell'evento per gli addetti ai lavori. con il suo ritrovamento ho ritenuto di riproporlo online come documento di ricerca sul teatro d'avanguardia degli anni '70.*

torino - febbraio 2021 delfino maria rosso

[1] **Il dio robot**
Prodotto teatrale di *sperimentazione*, o *avanguardia*, contro lo *sperimentalismo* di moda a fine anni '60 inizio '70, ideato e scritto da Ruggero Maria Bianchi.

[2] **Ruggero Maria Bianchi**(1943-2015)
Docente di letteratura americana all'Università di Torino e studioso del teatro di ricerca, Ruggero Maria Bianchi ha avuto al centro del suo interesse ogni forma di avanguardia a partire da quella storica americana. il suo attento sguardo era rivolto verso ogni sua espressione a partire da quelle che potevano nascere in gruppi artistici non ancora affermati. Fondamentali i suoi saggi, come ultimo, in ordine di tempo, *Il teatro negli Stati Uniti: alla ricerca dell'innovazione permanente*, e le traduzioni come il *Moby Dick* di Melville.

[3] **Compagnia Anna Bolens**
Compagnia fondata nel 1961 a Torino, da Anna Bolens (1912-2002), nome d'arte di Dina Baracchino attrice, registra teatrale, doppiatrice radiofonica e televisiva. La compagnia rimase in attività sino al 2010.

[4] **Sergio Putatti**
Artista appartenete alla generazione della Torino del secondo dopoguerra, generazione che diede vita, alla fine degli anni '60, all'Arte Povera. Esordisce come pittore espressionista figurativo esponendo in numerose gallerie di Torino e Milano. Agli inizi degli anni '70, dopo un periodo di riflessione e ricerca, lavora sui temi di natura spaziale e concettuale. Negli anni '80 opera nei campi del design e della fotografia seguendo, in particolare, il cinema e il teatro sperimentale. Successivamente ritorna alla pittura con nuove forme e tecniche.

---

work in progress emme a tre

IPOTESI PER IL DIO ROBOT

torino 1972

IPOTESI PER IL DIO ROBOT

testo e note:

RUGGERO MARIA BIANCHI

dispositivo scenico:

SERGIO PUTATTI

mixage su banda magnetica:

DELFINO MARIA ROSSO

voci:

ANNA BOLENS
ANNA MARCELLI
GUIDO ROSSI
ALBERTO GRAZIANI

edizione maggio:giugno 1972

work in progress emme a tre

Il dio robot nasce come work in progress, opera in corso, opera aperta. Su un nucleo centrale fisso (destinato a formare la prima parte) s'incunea una conclusione variabile, di volta in volta verificata e scartata se ritenuta idonea alla canalizzazione di un messaggio. Ogni "finale" viene cioè eliminato nella misura in cui sfocia in un'interpretazione univoca del testo (spesso coincidente con il "messaggio") che lo spettatore ricava dallo spettacolo per via parallela, indipendentemente dal finale. I finali di volta in volta proposti e scartati confluiscono nella seconda parte (in progress) dove vengono proposti in successione attraverso un opportuno montaggio, impedendo quindi la cristallizzazione (chiusura) del testo in un messaggio univoco. La seconda parte è per necessità composta a posteriori, in quanto tiene conto delle (nasce dalle) diverse letture del pubblico: essa mira a rendere inaccettabili (in quanto esclusive) le letture del pubblico, inserendole come fatti parziali nel contesto stesso dello spettacolo.

L'operazione mira dunque a porre lo spettatore in una duplice (in successione) condizione di crisi: nella prima parte sollevando problemi ma non autochiarificandosi negli intenti; nella seconda autonegando i propri messaggi nella misura in cui li accetta come materiale scenico - cioè, riproponendo problemi e non soluzioni.

Da queste premesse nasce la sequenza di modifiche cui di volta in volta è sottoposto il finale: pirandellismo

e play within the play, denuncia del nazismo e della violenza politica-sociale, critica della civiltà opulenta, soluzione esistenziale (candela), autocompiacimento (sogghigno), ecc.

Naturalmente, in questa operazione si tiene conto anche delle letture di chi agisce all'interno dello spettacolo (attori, scenografo, mixagista, ecc.). Altrettanto naturalmente, il copione base diventa il pretesto del copione definitivo, attraverso un gioco relativistico ma niente affatto pirandelliano.

Vi è infine uno "slittamento problematico" dalla prima alla seconda parte, secondo il principio della "generazione sollecitata": in questo senso, la versione finale ha carattere ampiamente corale e collettivo ed è più di un semplice prodotto d'autore.

SEQUENZA OPERATIVA

Il dio robot, versione 1971 (otto sequenze con finale "smobilitazione").

Il dio robot, agosto 1971 (fusione 7° e 8° sequenza. "Genealogie" Parsifal e Hitler).

Note al dio robot 1971 (sequenza della candela, postulazione del prologo).

Prologo per il dio robot (esplicativo).

Prologo (drammatizzazione, struttura ciclica, emblematismo della candela) dicembre 1971.

Nuove ipotesi per una messinscena, marzo 1972 (candela e sogghigno).

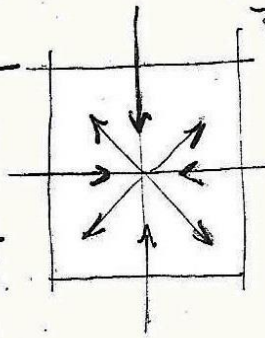
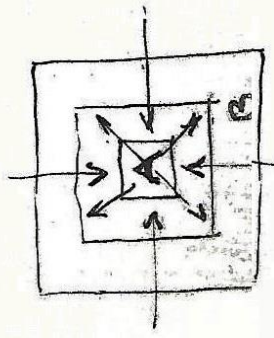
Versione "Teatro Club", Asti maggio 1972 (sogghigno, uscita di sala, tra il pubblico).

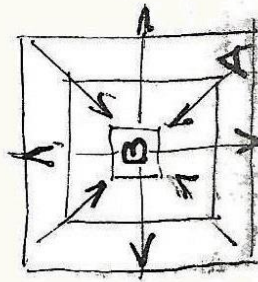
Varianti ideologiche, maggio 1972 (cfr. Nota al dio robot, aprile 1972).

Ipotesi per il dio robot, giugno 1972 (Prologo classico, discorso drammatico in sette sequenze, varianti ideologiche, gran finale).

Inizio elaborazione scenica nuovo copione, da giugno 1972 in poi.

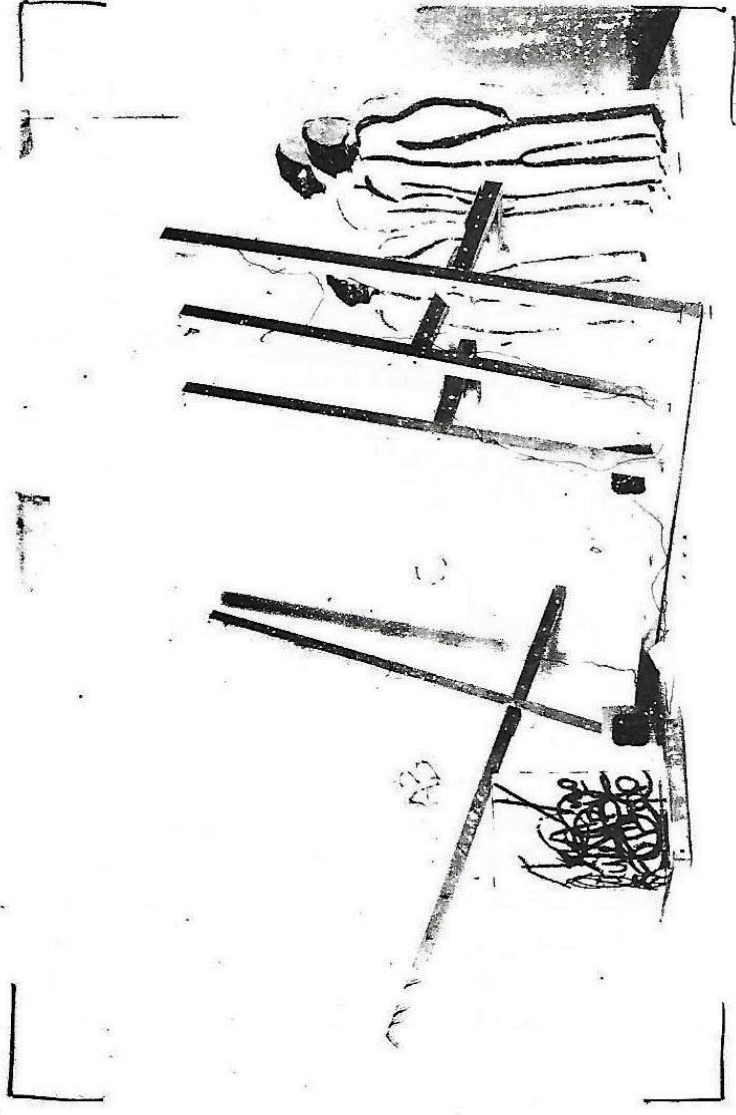
Si considerano spazi alternanti
ma non spazi arbitrari ——

SCENOGRAFIA intesa come organizzazione
di uno spazio in cui si verifica un evento A recitazione/spettacolo
e un evento B partecipazione, pubblico —
L'organizzazione scenica considera il rapporto o serie di rapporti
tra evento A ed evento B —
Rispetto all'evento A la scenografia si propone come centro di convergenz
o punto focale di un'area d'azione

Rispetto all'evento B la scenografia assolve una funzione di orientamento
direzionale e di coinvolgimento percettivo – lo spettatore, che non è attore, partecipa all'evento A attraverso la percezione (o/e manipolazione) di elementi "scenici" posti come veicoli alla partecipazione –

intercambiabilità programmata
dell'area degli eventi A e B

(documenti) Patatti To apr. 1972

Prologo: potrebbe risultare efficace una lettura fuori campo. E' bene, in ogni caso, che il discorso inizi con un tono da conferenza, in cui gli elementi scenici si inseriscono gradualmente e comunque spontaneamente. Sulla scena, le altre due voci danno inizialmente l'impressione di predisporsi allo spettacolo. In realtà i loro gesti sono già misurati e a poco a poco cominciano a distrarre l'attenzione del pubblico dal "conferenziere", concentrandola su quanto ha luogo in scena. Il conferenziere diventa in tal modo sempre più voce, che di fatto commenta quanto gli altri due stanno facendo. Il comportamento delle due voci in scena, inizialmente svagato, si fa concentrato ed attento quando il conferenziere comincia a personalizzare il proprio discorso. Al momento dell'accensione delle candele, esse sono ormai pienamente in parte. Le battute seguenti della 1° voce ("Dovranno, in nome di Dio, ecc.") sono già chiaramente recitate. Il tono esaltato rompe il ritmo predicatorio della prima parte, coinvolgendo il conf. stesso. A questo punto, può già intervenire la musica (Pierre Henri, Dies Irae, Wagner ?). Gli elementi scenici acquistano funzione attiva, a mano a mano che la luce li scopre. Quando (cfr. copione) esplode uno sfrenato ritmo moderno, esso nasce dalla musica accennata in sordina durante le battute immediatamente precedenti ("Celebriamo dunque il rito ecc.") Il passaggio dal ritmo moderno (preferibilmente hot jazz) alla musica di Pierre Henri dev'essere quasi impercettibile. L'invito alla concentrazione può ispirarsi agli esercizi yoga: qui conta ormai soltanto l'effetto fonico delle parole (tono, ritmo, densità). La voce dev'essere quanto possibile metallica per adeguarsi alla musica. Questa esplode a tutto volume mentre le tre voci, in penombra, recuperano il proprio posto in vista della prima sequenza. L'adorazione gestuale si estende a tutte le voci, mentre la musica, acquietandosi dopo un intervallo abbastanza lungo, giustifica e predispone all'urlo della prima voce.

Voci recitanti: la musica può interrompersi bruscamente alla prima battuta di 3° ("Ridicolo, assolutamente ridicolo"!) Per quanto riguarda il discorso, va notato che è spesso ambivalente: le tre voci rispondono in ripresa contemporanea della battuta della voce precedente e della "propria" battuta precedente. Fa eccezione all'inizio la terza voce, metallica e impersonale. Tutto il quadro ha un tono disperatamente velleitario, che sfocia in talune battute urlate della 2° ("Rivoluzione, ecc.", "Il teatro è morto, ecc.") ma culmina di fatto soltanto nella battuta della 3° in Intermezzo mistico ("Venduti, ridicoli, ecc."), dove si ha il crollo anche della maschera della 3°, l'unica apparentemente controllata.

Intermezzo mistico: L'invito al silenzio della 2°, che chiude le "Voci recitanti" (benissimo se ripreso dalle tre voci) sfocia in un ansare ritmico (pulsazione cardiaca) che scandisce il ritmo delle battute iniziali della

- Il dio robot / Torino aprile 1972 -

note: il dio robot, a tutti gli effetti, è un personaggio recitante.
il suo ruolo è coperto da una gamma appropriata di impulsi luminosi
gli elementi scenici sono rappresentativi in rapporto allo spettatore
e non al testo.
lettere al neon (riferimenti semantici) distribuite nello spazio
scenico. (eventualmente due schermi televisivi) -

documenti operativi / Putetti

scena e prelude a quello della scena successiva. Il tono di 1° e 2°, con poche eccezioni, è spietatamente gelido, disanimato. Per contrasto, certe battute (es. 1°, "Io ti adoro, Signore ecc.") risultano irruenti ed appassionate, un improvviso ma non durevole ritorno alla realtà della propria coscienza. La 3° sintetizza tutte le varianti di 1° e 2°: le sue ultime battute ("Sentite, sentite, sentite!") sono quasi urlate, affrante.

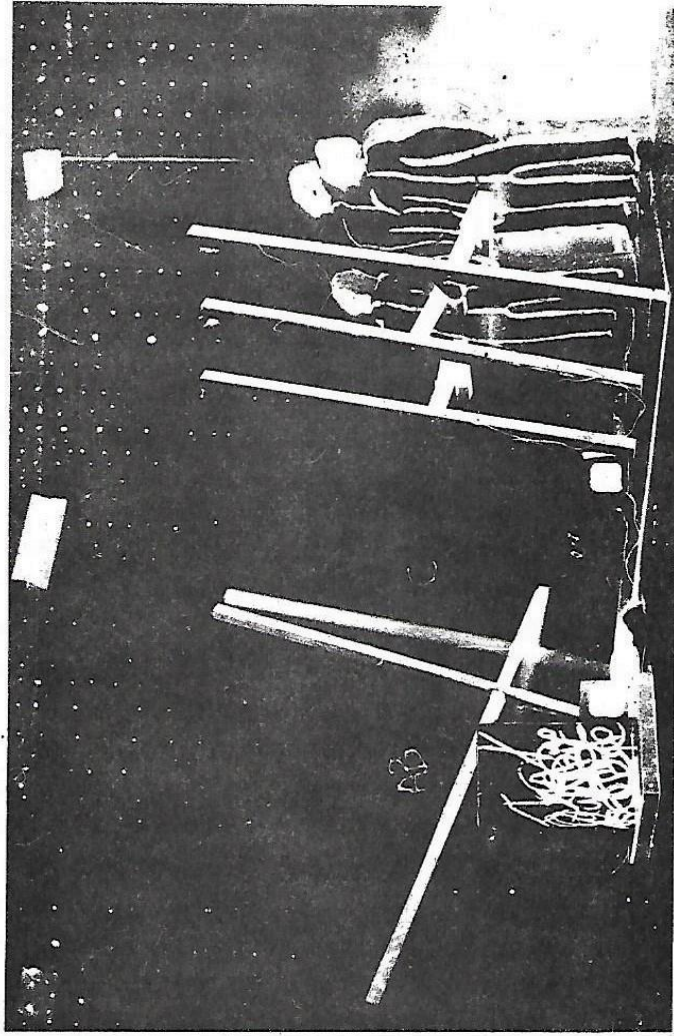
Il teschio - urla e silenzio: La 3° recupera il tono metallico; la 1° è ansante, lucida ma rantolante; la 2° s'insinua, penetra e scava. Fredda e sussurrata, si ravviva verso la fine, quando viene coinvolta. Le ultime battute sono contradditorie, le voci si scambiano i toni. Col ritorno delle luci, la 1° ha il compito più difficile: demistificare la scena, "risorgendo" da morte. Il tono della 1° ("Tutti gli uomini ecc.") riflette qui il tono della 3°, trasformando di colpo in "recitazione declamatoria" l'azione e introducendo pertanto alla scena successiva.

I topi: Il tono dev'essere il più possibile cinico, pur nel rispetto delle note sceniche. La scena è, in un certo senso, il rovesciamento della precedente. Là all'inizio vissuto corrispondeva l'esito demistificante; qui al tono cinico dell'insieme segue il grido angosciato nell'ultima battuta della 1°. Potrebbe inserirsi a questo punto una breve pausa: una musica ironica, magari bandistica, che si accompagni a una specie di risveglio delle voci dalla loro fondamentale immobilità, portando a un'interpretazione più chiaramente gestuale nella scena seguente, separata da questa da un'ombra assai fitta.

Ipotesi critiche: Scompare ogni distinzione tra le voci. Le battute sono dette a piena voce, invadenti, come in un comizio. Il tono è quello delle frasi celebri, degli slogans elettorali e pubblicitari. Iniziano i rumori di fondo che acquisteranno vigore nella scena successiva.

Rituale di adorazione: Ha un sapore vagamente apocalittico. Il tono da rosario delle battute, che emerge e vibra sui rumori di fondo, prende lentamente il sopravvento sfociando in una soluzione chiesastica. La gente spaventata si chiude nel tempio e placa la furia della divinità. Talune battute (es. "La morte è un processo, ecc." della 2°) riflettono tuttavia fino in fondo la componente apocalittica/tecnologica che caratterizza gli interventi finali della 2°. Nel clima di apocalissi, leva la sua voce il profeta tecnologico, invitando alla serenità.

Genealogie: Il tono è inizialmente scientifico, tecnologico, accademico e asessuato, simile a quello di 2° nel finale della scena precedente, ma più pacato e meno autoritario. Il distacco freddo dell'osservazione scientifica diventa a poco a poco sadismo compiaciuto e freneticamente gioioso.

- Il dio robot / Torino aprile 1972 -

In riferimento ad oggetti scenici tecnicamente necessari, escluderei elementi recepibili nella funzionalità —

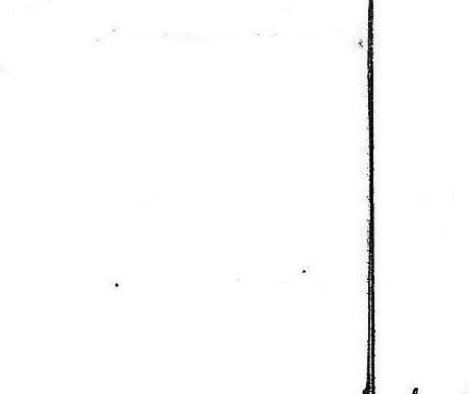
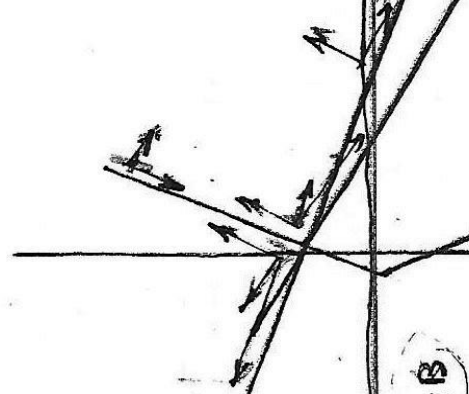
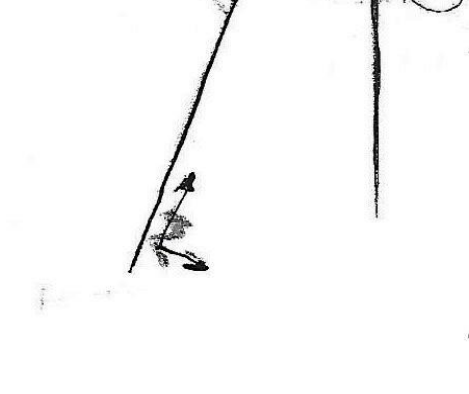
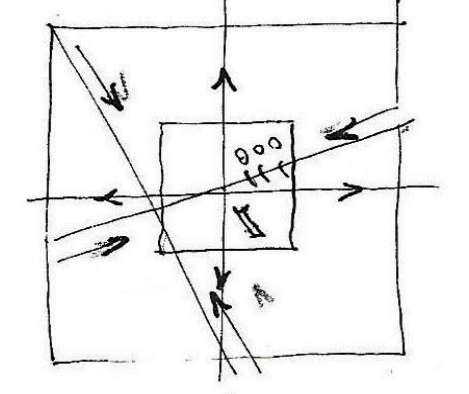
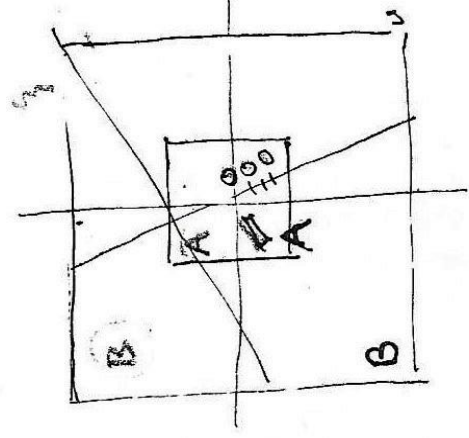
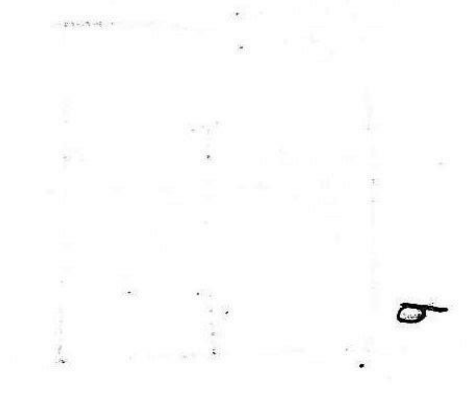
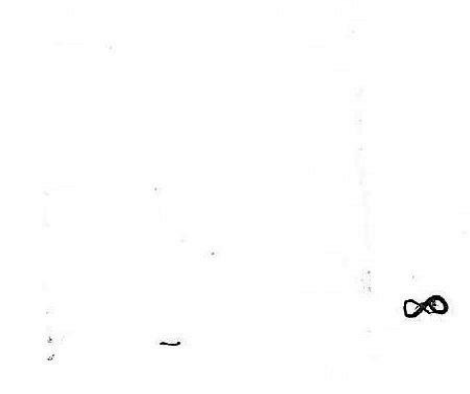
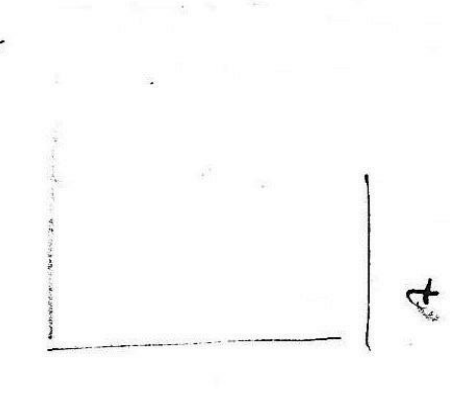
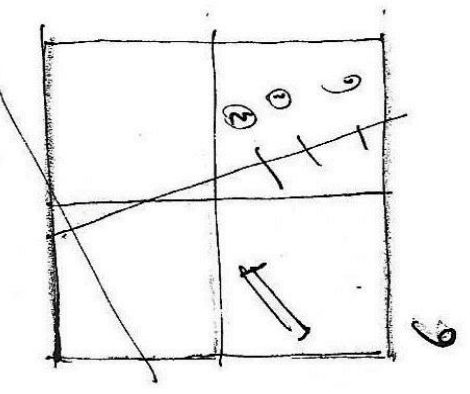
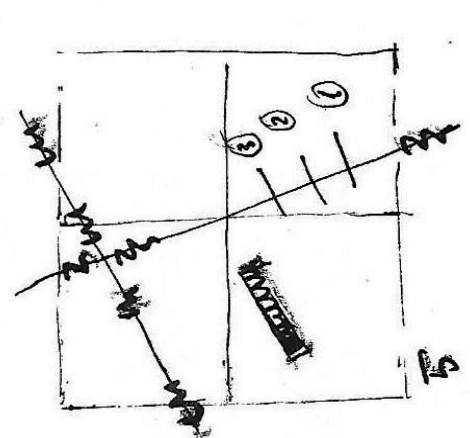
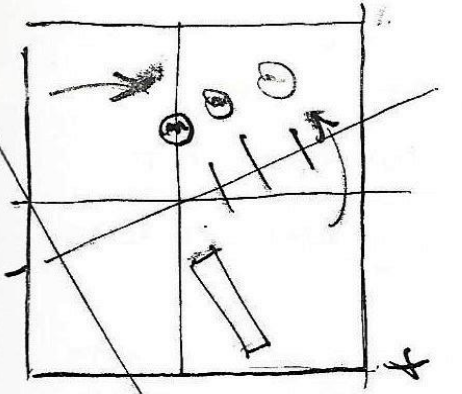
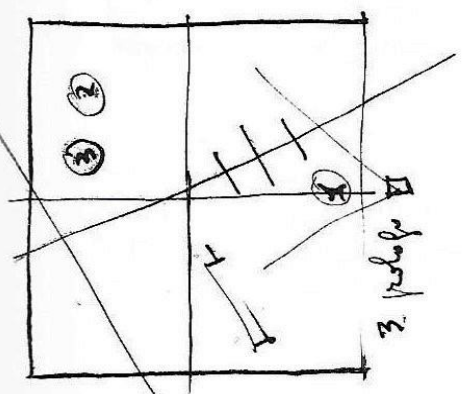
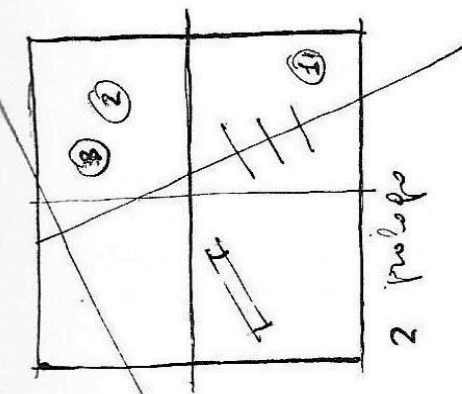
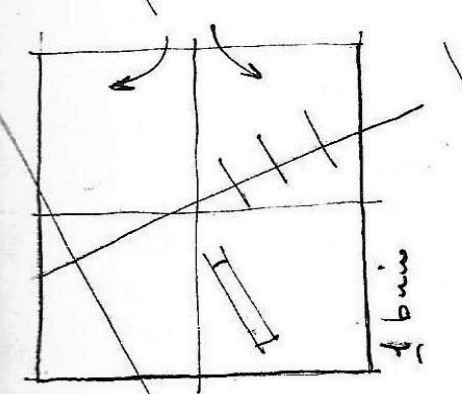
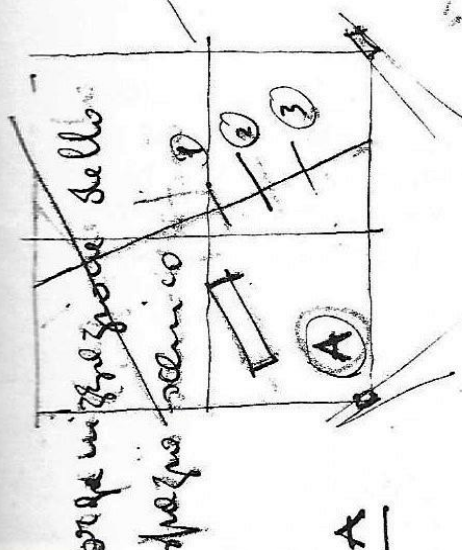
documenti operativi / [illegible]

Mancano le note per la 3°, che comunque da "presentatore" diventa "spettatore": coinvolto nel gioioso sadismo di 1° e 2°, batte le mani sui fianchi, ride silenzioso tra sè, osserva partecipe ed entusiasta, annuisce, mugola, ridacchia. Infine si porta al centro della scena, accende una candela e resta lì a contemplarla estasiato, estraniandosi progressivamente da quanto lo circonda. Musica. Ultime battute (urlate ?) della 1° e della 2°. Buio. Esplosione della musica. Unica luce la candela di 3°, che ride e sogghigna come un ebete, guardando la fiamma. Anche gli altri cominciano a sghignazzare. La candela si spegne. Le risate s'intrecciano alla musica. Cessano di colpo, come un disco interrotto, quando in sala si accendono tutte le luci.

NUOVE IPOTESI PER UNA MESSINSCENA (MARZO 1972)

Voci: devono tenere presente la necessità di un rallentamento della lettura in certe scene, dove l'accavallamento non è indispensabile e pregiudica anzi la comprensione del testo. Alcune notazioni sceniche residue sono a tutti gli effetti essenziali (es. alla 1° in "Intermezzo mistico" e "Il teschio - urla e silenzio"). IN LINEA DI PRINCIPIO, SI RICORDI CHE LE VOCI LEGGONO E PARLANO MA NON RECITANO, NEMMENO QUANDO GRIDANO: SONO TONI NORMALI DELLA VITA DEI NOSTRI GIORNI. NIENTE DECLAMAZIONI, SE NON QUANDO SI DECLAMEREBBE IN SITUAZIONI REALI ANALOGHE. E COSI' VIA. IL CARATTERE SINFONICO E CORALE NASCE DA UNA LETTURA NON RECITATA DI SEQUENZE VERBALI MONTATE IN UN CERTO MODO.

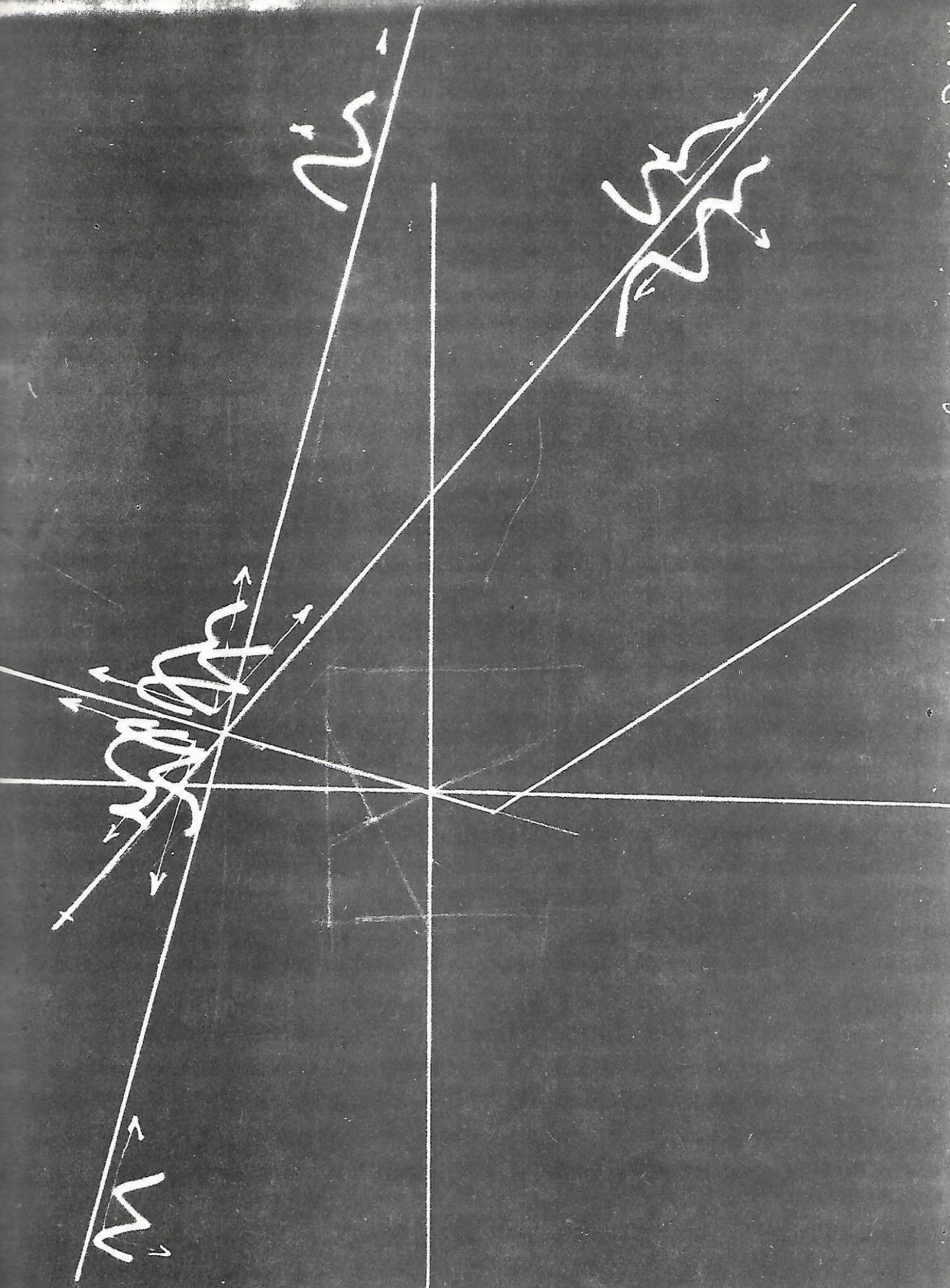
Gesti: Le note relative, tranne le poche cui si farà esplicito riferimento in questi appunti, vanno considerate semplici guide di lettura. Se, cioè, si gestisce, i gesti sarebbero quelli. La gestualità deve concentrarsi essenzialmente sul volto (cfr. ipotesi di Putatti). Elementi gestuali calcolatissimi possono intervenire nelle voci quando queste, di volta in volta, vengono escluse dal dialogo. Cfr. ad es. le note per 1° in "Il teschio - ural e silenzio". In genere, vale per me l'idea di Putatti di una NUOVA FISSITA' ALL'INTERNO DI OGNI SCENA. Per fissità, intendo anche LA ITERAZIONE OSSESSIVA DI UN UNICO MODULO GESTUALE (es. dondolio: in piedi, in ginocchio, accosciati). L'intervento gestuale non deve comunque creare stacco tra le scene: non devono cioè, in linea di massima, esserci spostamenti ecc. durante i silenzi, giacchè gli spostamenti suggerirebbero il cambiamento di scena e quindi causerebbero una crisi di attenzione.

Musiche: tranne poche eccezioni (es. "I topi" o il finale) si deve usare solo musica elettronica e concreta. Occorre utilizzare frequenze sopportabili all'orecchio per spazi relativamente lunghi. Non si tratta comunque di una "colonna sonora" al testo. Cautela anche negli stacchi musicali tra

organizzazione dello spazio scenico
A
1 buio
2 prologo
3 prologo
4
5
6
7
8
9
B
A B
AB
Il dio robot / documenti operativi /
maggio 1972

le scene, per non frammentare la operazione. Occorre infine evitare un mixage rigidamente basato sul ritmo fonico-verbale, giacchè è essenziale che gli attori disp ngano di uno SPAZIO VERBALE AUTONOMO, non condizionato dalla sequenza musicale.

Luci: In linea di massima, mi interessano quattro fonti luminose: tre spots sulle voci (possibile inquadramento di volto e figura, separatamente) e una fonte di luce a intensità variabile per il dio robot. Eventualmente un fascio di luce a tutta figura per il prologo. L'effetto comunque deve essere di BUIO CON MACCHIE DI LUCE e non di penombra.

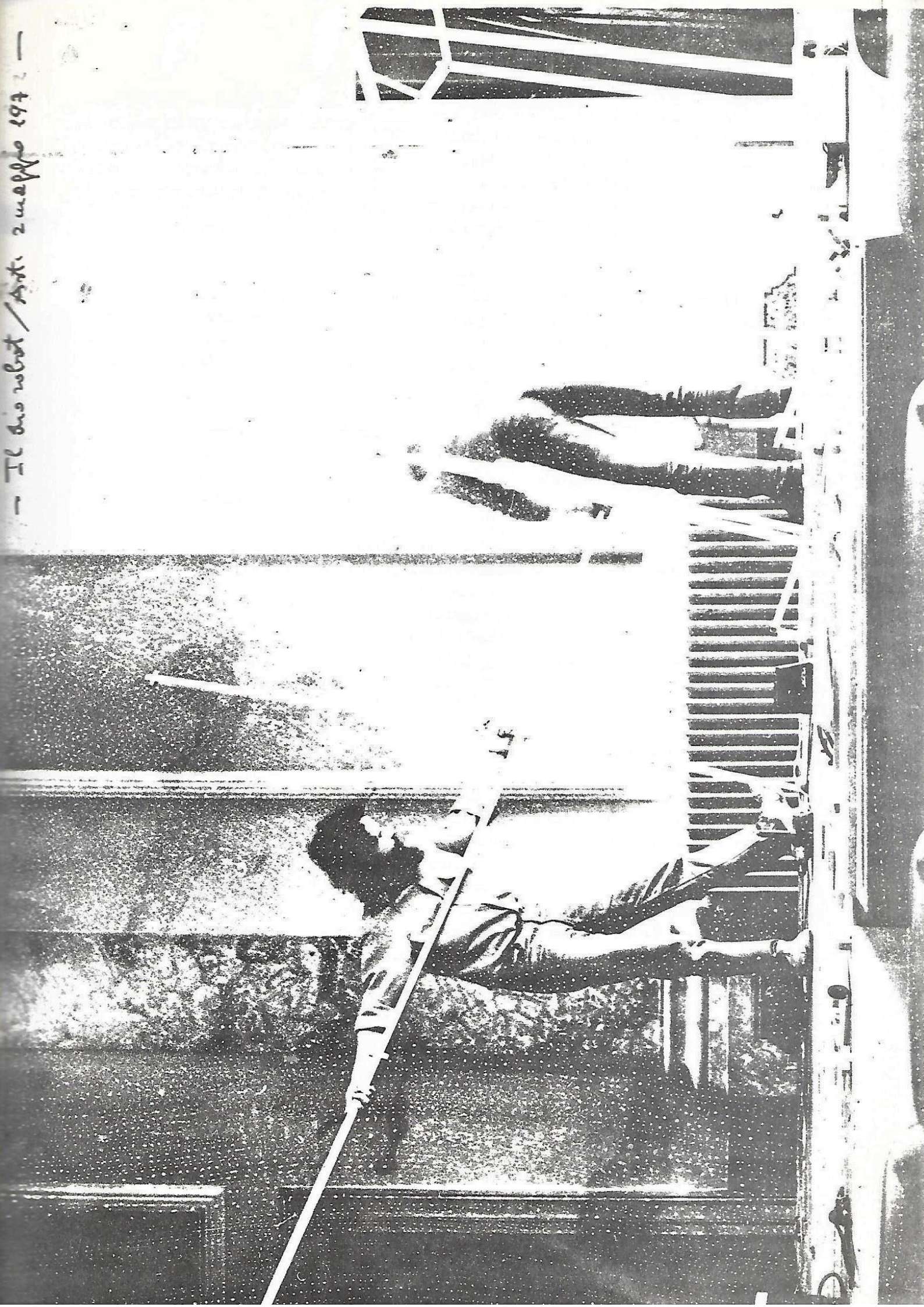
Scene: Assolutamente semplici. Nei limiti del possibile, dev'essere spazio scenico e non palcoscenico. I leggii dovrebbero essere doppi oppure rotanti, per consentire la rotazione dell'attore su se stesso. Leggii, "scatole" per le voci e dio robot (magari fuori scena) potrebbero essere, al limite, gli unici elementi: sono comunque quelli dominanti. La vecchia ipotesi di un pubblico sagomato in scena perde la sua necessità grazie alla presenza dei leggii, che sottolineano in modo diverso ma eguale l'elemento di finzione che si dichiara tale, senza alcun appello fittizio alla credibilità scenica.

Osservazioni sull'ultima sequenza: l'ultima sequenza ("Genealogie") è a tutti gli effetti la più complessa, in quanto su essa pesa la responsabilità dell'interpretazione conclusiva dell'operazione: essa è di fatto per lo spettatore (anche se non per me) la chiave di volta del testo. IO INTENDO IL QUADRO FINALE SEMPLICEMENTE COME L'ULTIMO DI UNA SERIE DI QUADRI EGUALMENTE SIGNIFICANTI. Ma essendo improbabile che il pubblico non gli attribuisca un valore di messaggio, OCCORRE FARE IN MODO CHE LO SPETTATORE NON SIA IN GRADO DI RICAVARNE IL MESSAGGIO CHE SI ATTENDE E DEBBA QUINDI RIPERCORRERE MENTALMENTE LE SEQUENZE PER RICAVARE UN SENSO DALLO SPETTACOLO NEL SUO INSIEME E NON SOLTANTO SALLE ULTIME BATTUTE. Questo spiega come l'ultima sequenza abbia subìto trasformazioni radicali. LA PRIMA SOLUZIONE (ritorno degli attori allo loro quotidianità di uomini) portava a un'interpretazione pirandelliana del copione (teatro/finzione ! vita), riducendo il dio robot a un raffinato ma logoro gioco sul teatro come finzione/vita. LA SECONDA SOLUZIONE (ritratto di Hitler, Parsifal, saluto naziasta) induceva a una lettura sociopolitica del testo: emergeva dominante la tesi secondo cui il terrore della morte conduce alla violenza e l'angoscia dell'esistere si traduce in sopraffazione umana e politica. In ogni caso, sottolineava la scelta, con tutte le sue conseguenze, che l'uomo tende a compiere tra impegno e disimpegno. Soprattutto, riduceva il dio robot a una satira del nazismo in termini superficiali, dando l'impressione che il finale fosse una soluzione di comodo per strappare applausi ad ogni costo. LA TERZA SOLUZIONE (candela, sogghigno ebete, ecc.) sembra la migliore in quanto riporta il discorso delle sequenze precedenti alla prospettiva dell'esistenza e della morte individuale, cioè alla necessità di

una scelta (motivazioni, azioni, rifiuti, atteggiamenti) che tuttavia NON VIENE PROPOSTA. La candela spenta dalla 3° voce alla fine LASCIA APERTA OGNI SOLUZIONE. Scenicamente, d'altronde, dà coerenza al tutto, rifacendosi in maniera organica all'inizio.

Prologo: La musica non deve precedere la lettura, che inizia come un discorso esplicativo per lo spettacolo che seguirà e solo progressivamente si rivela come parte integrante del testo. Le altre voci devono già essere in scena, pronte per la prima sequenza. Si tenga presente che: a) la voce parla indisturbata fino a "reciteremo l'immagine della nostra morte". Qui il prologo si ferma, mentre la 3° voce, già in posizione, accende la candela. E' una fiamma nel buio, perchè l'unica luce è uno sport sul volto di 1°.
b) Dopo "noi saremo finalmente immortali", il dio robot si rischiara di una luce il più possibile fioca, vaga massa lattescente appena visibile nel buio.
c) Dopo "consolazione incommensurabile" vi è solo una pausa di silenzio, senza interventi scenici.
d) Dopo "una sola voce: io" vi una pausa di silenzio. Si spegne la candela. INIZIA LA MUSICA (goccia ?).
e) Dopo le ultime battute ("muoio ... muoio ... ecc.") la musica acquista intensità. Vedrei bene il passaggio dalla goccia a una frequenza bassa, tollerabile, ma lamentosa e tesa. Si spegne lo spot sulla 1°. Si infiamma progressivamente (anche a scatti) il dio robot, unica luce in un silenzio carico e buio. Quando si giunge al limite di sopportazione del suono, echeggerà allora l'urlo inatteso della 1° voce.

Voci recitanti: E' necessario URLARE maggiormente le battute indicate. Attualmente il ritmo recitativo è forse troppo veloce e può essere rallentato in certi punti. Il tono meditativo della 2° inizia già alla sua quarta battuta ("Perchè se anche iniziamo a discutere ...").

Intermezzo mistico: Tra "voci recitanti" e "intermezzo mistico" può esserci uno stacco musicale, che può continuare anche per parte della sequenza. Il passaggio tra i due quadri non consente tuttavia l'intervento verbale esplicativo ipotizzato da Putatti. L'ultima battuta della 3° nasce in un crescendo di intensità repressa, pur mantenendo nettissimo lo stacco con la battuta successiva della 1°. Le luci si spengono a fine quadro: unico elemento luminoso il dio robot. Per le musiche, è preferibile una frequenza modulata e/o spezzata.

Il teschio - urla e silenzio: Vi è un rantolare e ansare della prima voce, cui si sovrappone la musica (concreta ?: ansiti, gemiti rauchi, pulsazioni cardiache, ecc.). Il discorso sulla morte della 3° dev'essere esplicativo ma ritmato, spezzato: dal distacco al coinvolgimento. RITMATO MA NON MUSICALE. In genere, la 3° non ha elementi melodici, musicali, sentimentali nelle proprie battute e non assume mai o quasi toni naturalistici: è l'espositore scettico e apparentemente disincantato, a volte cinico, che

tuttavia resta coinvolto nei momenti cruciali, perdendo il senso e la logica del proprio discorso e tradendo di continuo uno stato di crisi che vanamente si affanna a mascherare. Nelle sue battute mancano i toni della dizione consueta: si passa dall'astrattezza dogmatica al raucore del coinvolgimento involontario. Estremamente misurato dev'essere lo stacco sull'ultima battuta della 3°: il tono è recitativo ma non convinto, apatico e disilluso.

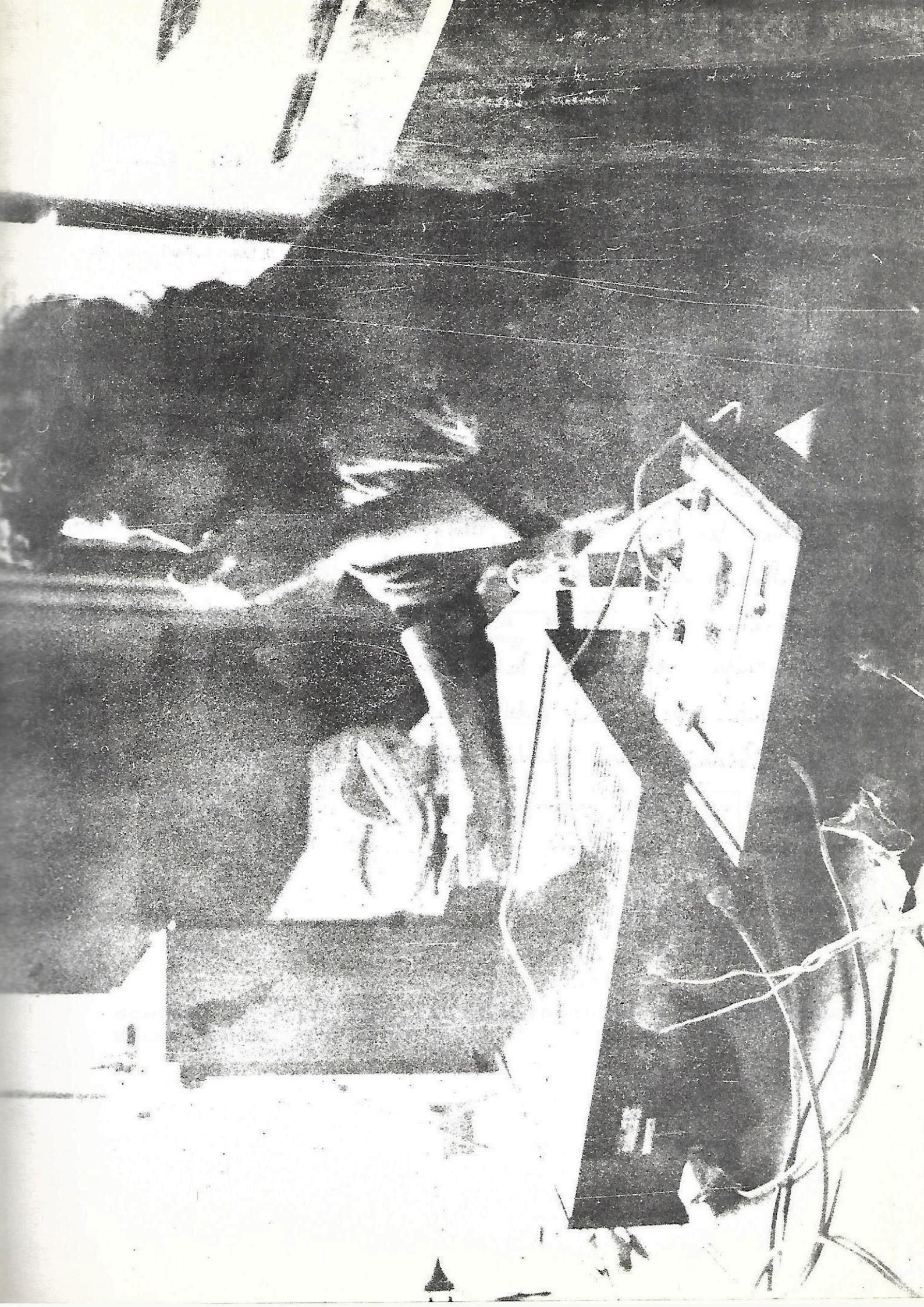
I topi: Prima di questa sequenza può esserci uno stacco musicale o verbale. Una tessitura musicale potrebbe seguire in sordina la sequenza o parte di essa (musica gregoriana ? dies irae ? confluendo a fine quadro nella musica ironica, bandistica che introduce alle "Ipotesi critiche" (cfr. proposte di Rosso).

Ipotesi critiche: Il discorso musicale prosegue in questa sequenza con rumori orchestrali idealmente sulle battute delle voci. Il passaggio dal tono bandistico ai rumori può essere facilitato dall'introduzione di uno stacco verbale, durante il quale si realizza il mutamento del tessuto sonoro.

Rituale di adorazione: Nel tono salmodiante delle voci, già per se stesso ironico e crudele, non sembra inseribile una musica chiesastica nè d'organo. La scena è, appunto, ironica e crudele: si tinge d'apocalissi. Preferibile quindi musica concreta (mareggiate sorde, bufere, sibili di aerei, crepitii di armi, a ondate ritmiche e intense) già anticipata dalla fine della scena precedente. Nel finale della sequenza, gli "ora pro nobis" sono sempre più alti e striduli, sempre meno chiesastici. La voce si spezza nel fanatismo travolto dall'angoscia.

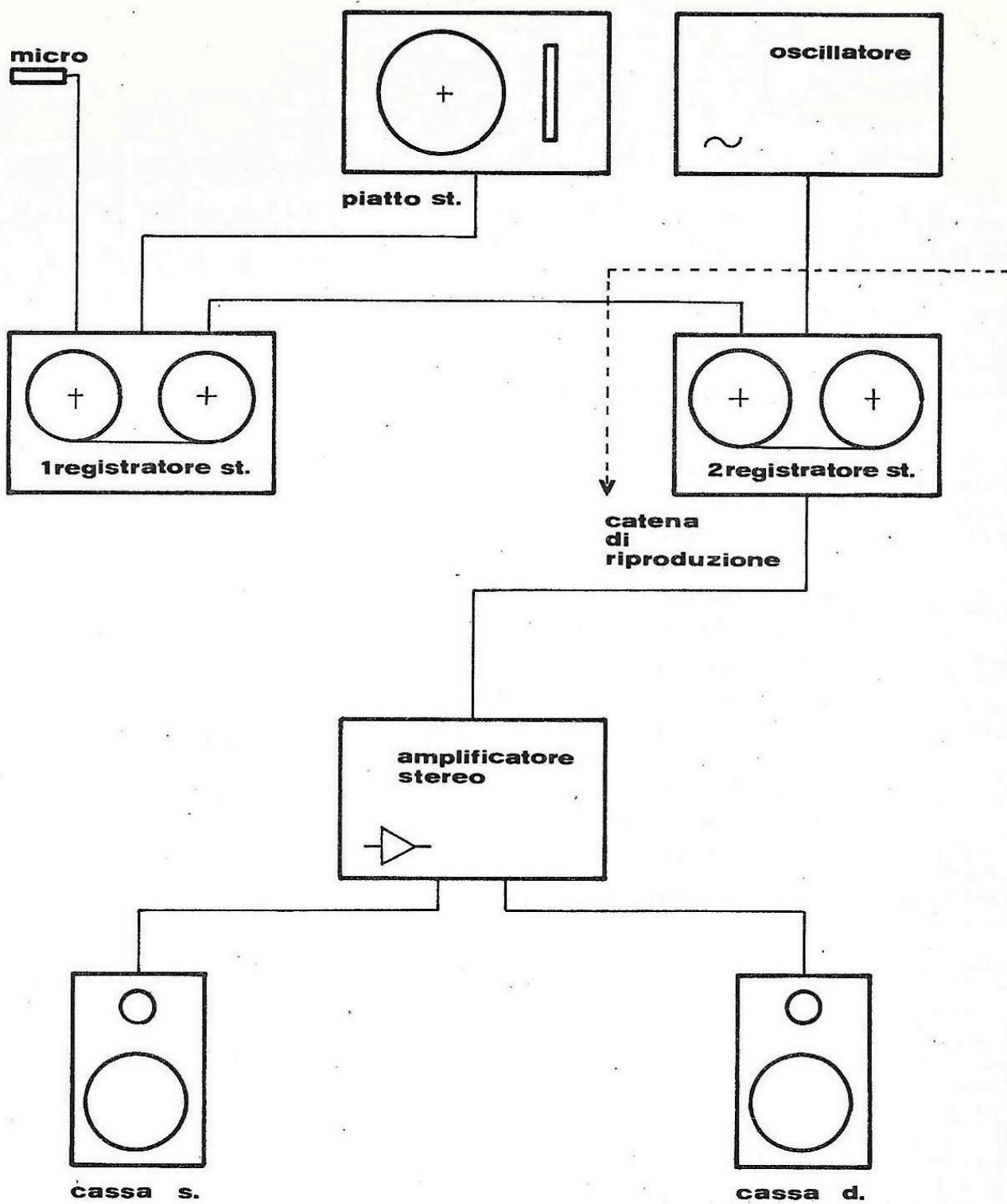
Genealogie: In questo quadro, l'attenzione visiva è concentrata sulla 3°, i cui gesti esigono quindi la massima calibratura. Il sogghigno ebete della 3° potrebbe iniziare alla penultima battuta della 1°. L'intervento sonoro è qui essenziale: la musica, fondamentalmente lineare, cresce con il sogghigno della 3°. Questa può anche restare al suo posto e là iniziare l'azione. L'essere fuori dal centro scenico non è d'ostacolo: anzi, sottolinea la settorialità del suo comportamento, la sua assurdità in una prospettiva più ampia. Lui non è il mondo, anche se è convinto di esserlo.

Dopo una pausa di silenzio, nel crescendo della musica; al sogghigno della 3° si uniscono, dapprima stentatamente, poi sempre più fragorose amare e convinte, le risate della 1° e 2° voce. Sono risate sguaiate e tragiche che si accavallano alla musica, anch'essa sguaiata e prorompente. Risate e musica s'interrompono di colpo, nel buio. All'accensione delle luci in sala la musica riprende, volgare e dissonante, mentre le voci, impassibili, salutano il pubblico.

NOTA OPERATIVA MUSICALE

- Una musica da scena deve sottostare al testo, mai emergere, sottolineare, tuttalpiù, i punti significanti -

- Nel presente lavoro teatrale si limita alla creazione di una maggiore ambiguità di fondo del messaggio; di qui l'utilizzazione del mixage su banda magnetica che concede il simultaneo invio di più codici sonori -

- Forse di qualche utilità può risultare l'informazione sul procedere pratico realizzativo del nostro: presi i tempi di lettura per ogni sequenza, vengono stabiliti, in base ad essi, quelli di durata della musica che spesso, per evitare sfasature, tra parola e suono, introduce solamente alla successiva sequenza - Tale processo lo si riscontra, in modo evidente, dell'esame della partitura -

- Poiché io non prendo che raramente appunti su quanto penso non posso riportare l'iter creativo ma il solo risultato finale —

SCHEMA DI MAX. PER LA REGISTRAZIONE E RIPRODUZIONE DELLA BANDA MAGNETICA

CIRCA LA PARTITURA

- In ascissa vengono riportati i tempi di lettura e corrispondenti battute del copione –

In ordinata l'andamento qualitativo dei livelli dei singoli canali A / B –

IPOTESI PER IL DIO ROBOT

1. PROLOGO CLASSICO

2. DISCORSO DRAMMATICO IN SETTE SEQUENZE

   (I) Voci recitanti
   (II) Intermezzo mistico
   (III) Il teschio - urla e silenzio
   (IV) I topi
   (V) Ipotesi critiche
   (VI) Rituale di adorazione
   (VII) Genealogie

3. VARIANTI IDEOLOGICHE

   (I) Il sogghigno o dell'autocompiacimento ebete
   (II) Il conto alla rovescia o del perbenismo teatrale
   (III) Il dibattito o dell'autodiscussione inutile
   (IV) Il ritratto o della provocazione politica
   (V) La candela o della contemplazione estetica dell'io
   (VI) Il feticcio o del consumismo tecnologico
   (VII) Il musical o del qualunquismo ideologico

4. GRAN FINALE

IPOTESI PER IL DIO ROBOT

1. PROLOGO CLASSICO

(Tre voci in scena, in calzamaglia nera, davanti ai leggii. La 2° e la 3° voce volgono le spalle al pubblico. Tutte sono immobili. La 1° voce comincia a parlare al pubblico con il tono di un conferenziere. Il passaggio a un tono più drammatico è graduale e inavvertito).

Sarebbe certo più facile fare appello al vostro giudizio, ricorrere al vostro discernimento critico, chiamare in causa il vostro cervello. Sarebbe più facile, insomma, scrivere e recitare per la vostra mente. Oppure, rinunciando a ogni pretesa, divertirvi: lasciarvi godere in pace lo spettacolo recitando copioni risaputi, perchè, come a tanti bambini, non vi venga negata la gioia di riconoscere le battute, ripeterle con noi, anticipando situazioni e colpi di scena. Trattarvi, come sempre fa l'attore, come critici necessari e non stimati, graditi se lo spettacolo vi piace, zotici e incolti se non ne cogliete i pregi.

Ma voi non siete spettatori, come noi non siamo attori. Voi <u>fate</u> gli spettatori, come noi <u>facciamo</u> gli attori. La realtà è un'altra, diversa, più crudele. La realtà è che noi recitiamo noi stessi; e nei nostri gesti, nelle nostre parole, nelle nostre azioni voi potete vedere la parte più segreta di voi stessi... Quando si parla di morte, non c'è più finzione, perchè tutti dobbiamo morire. C'è davvero la morte in questa sala. Tra poche decine d'anni, nessuno di noi esisterà più. E allora, a che serve ?

Se vi parlassimo di Giulietta e di Romeo, di Amleto e di Otello, non riuscireste a capire che parliamo di voi. Se smembrassimo la nostra crisi in una miriade di personaggi, non riusciremo più a ricomporre la nostra immagine. Se vi ofrissimo del teatro, non potreste comprendere che anche voi state recitando. Si, in questo stesso momento, se-

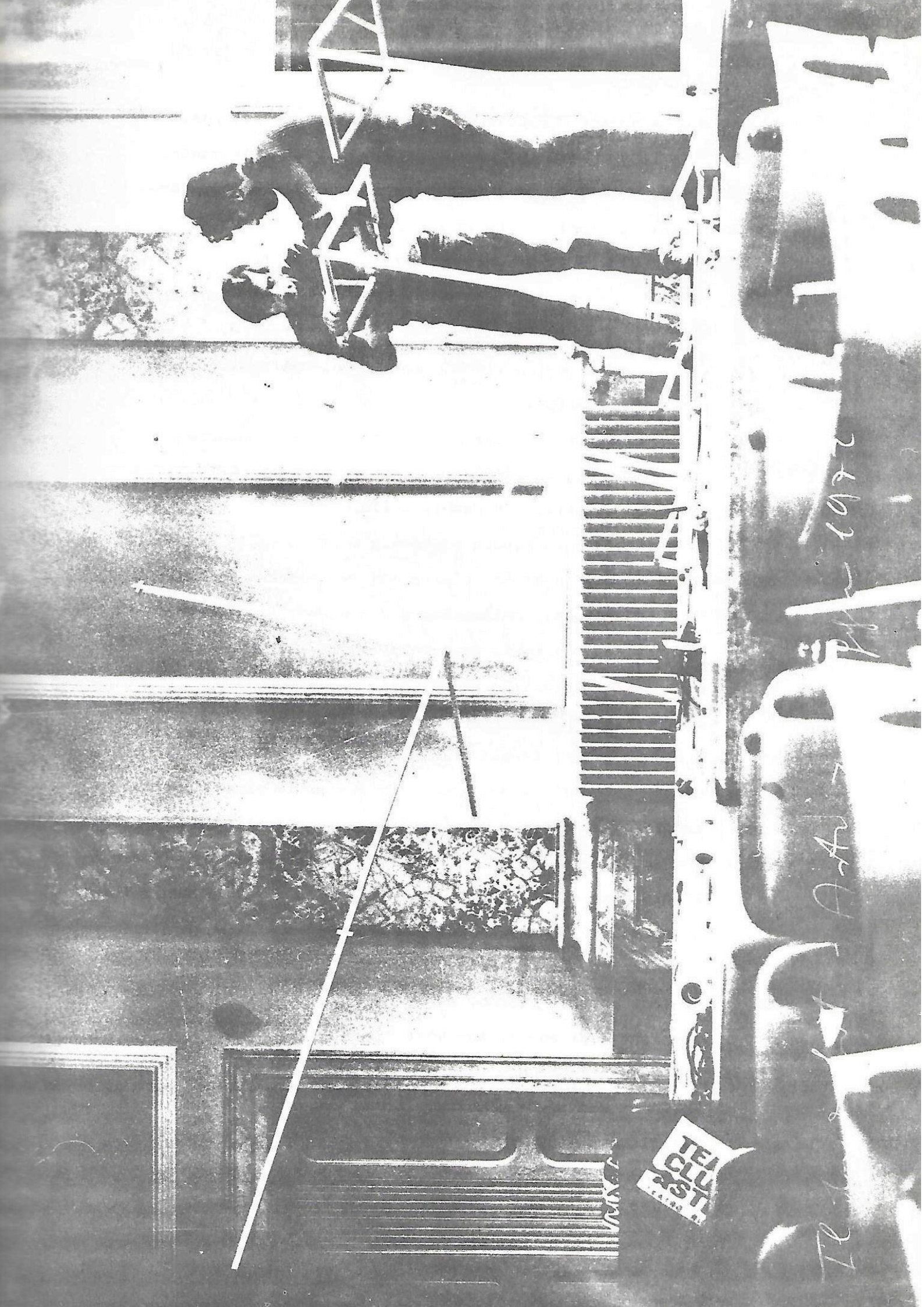
duti in queste poltrone, voi vi sentite chiamati in causa e non potete sottrarvi alla vostra crisi, alle vostre angosce, alle vostre paure. Perchè avete paura davvero, come l'abbiamo noi, senza bisogno di fingere. Avete paura del momento in cui potete perdere i figli, i genitori, gli amici. Avete paura del momento in cui dovrete morire, e sentirete gli altri parlare di voi come se già foste morti.
Quando si pensa alla morte, si pensa sempre alla morte degli altri. Quando si pensa alla propria morte, la si vede sempre lontana, separata da noi da spazi incommensurabili. Dilatiamo lo spessore del tempo e rifiutiamo l'immagine della nostra putrefazione. Ma questa sera, qui, adesso, noi reciteremo l'immagine della nostra morte.
Dovranno, in nome di Dio, giungere giorni migliori. L'uomo non è una scimmia, l'uomo non è una scimmia. Rischiara fiocamente il nostro cammino la speranza dell'immortalità. Dio s'è fatto carne ed è sceso tra noi. La tecnica può tutto, la scienza non ha confini. Dio dovrà pure diventare una macchina che garantisca la nostra sopravvivenza. E allora, Dio saremo noi. Occorre invocarne l'avvento con fede, attendere il Giorno con fiducia. Il dio robot scenderà in mezzo a noi, e noi saremo finalmente immortali.
Che cosa mi distingue dagli altri ? Mi guardo, e sono una massa nera con la chiazza bianca di un volto. Mi guardo attorno, e voi siete tanti volti bianchi germinanti da un unico, immenso tronco nero. Non c'è differenza tra voi e me. No, io non sono un attore e voi non siete degli spettatori: siamo tutti uomini, e tutti dobbiamo morire. Il teatro è anche un rito: tutto ciò che si finge può accadere, nulla è più reale dell'immaginazione.

(Indica le altre due voci)

Loro sono spettatori come voi, loro sono voi. E io, mentre parlo, mi osservo; e anch'io sono uno di loro, e uno di voi. Non amore nel mondo, quando giunge la nostra ora, perchè nessuno vorrebbe morire al nostro posto ... Sì, questo è il teatro.

Sarebbe certo più facile fare appello alla vostra mente, ma nelle nostre giornate non c'è nulla di logico, di nitido, di razionale.
Ragioniamo in termini di massa, ma usiamo sempre i pronomi personali.
In realtà, signori, noi abbiamo bisogno di Dio. Ce lo costruiamo freneticamente, pezzo per pezzo, viti dadi bulloni, circuiti e luci, ingranaggi e ruote, giorno per giorno. Perchè in fondo, che cos'è Dio ?
L'uomo e la bestia, Carlo Marx e Hitler, io e il popolo ... o un fantastico robot senza peli, senza tracce dei nostri limiti umani, proiezione di ciò che noi non siamo e vorremmo essere, immagine deificata dell'uomo che ha vinto la morte ... Un bel dio robot, consolazione incommensurabile ...
Così dimentichiamo la storia. La storia sono gli altri, sono i nomi dati ai nostri pensieri, non siamo noi, non sono <u>io</u> ... Mentre vi parlo, io penso soltanto a me stesso. E così ciascuno di voi. Ognuno è per gli altri un minuscolo numero che confluisce in un risultato più grosso. Perchè a questo mondo ci sono quasi tre miliardi di uomini, più uno. E quell'uno sono sempre io... Che m'importa del trionfo del proletariato, se io devo morire ? Che m'importa dello sterminio di milioni di ebrei, se io posso salvarmi ? L'uomo è un pronome declinato dagli altri, ma per ciascuno di noi questo pronome è indeclinabile.
Ha un solo caso: il soggetto. Una sola voce: io.
Celebriamo dunque il rito della nostra individualità. Pensiamo dunque a noi stessi, soltanto alla nostra vita e alla nostra morte.

(Si porta vicino al pubblico, mentre, con un suono di goccia, inizia la musica)

Concentratevi... voi potete tutto ... anche dimenticare gli altri ... la storia ... tutto ... Voi potete creare Dio ... l'avete già creato... Dio ~~esiste~~ siete voi ... Non c'è nulla da comprendere ... non è uno spettacolo ... sono io che parlo ... io ... io ... io ... io ... io muoio ... io sono dio ... io sono tutto ... e sento ... Sento il mio respiro ... sento me stesso ... sento dio ... io sono dio ... e muoio ... io sono dio ... e muoio ... muoio ... muoio ... muoio ...

2. DISCORSO DRAMMATICO IN SETTE SEQUENZE.

(I) Voci recitanti

(La musica cresce d'intensità, fino a diventare assordante. La 2° e la 3° voce, in successione, si girano lentamente. Il dio robot s'illumina. Quando la musica s'interrompe brusca, esplode l'urlo della 1° voce)

1° VOCE : Voglio vedere il mio dio robot.

2° VOCE : Perchè, o Signore, anche pregandoti Tu non ci esaudisci.

1° VOCE : Un bel dio robot, consolazione incommensurabile.

2° VOCE : C'è una marea nelle vicende umane che, colta al flusso, porta alla fortuna.

1° VOCE : Ma se anche si ipotizza un destino, ad esso occorre riconoscere qualità che ...

2° VOCE : Non cambia nulla, non cambia nulla.

1° VOCE : Si contendono la nostra esistenza forze occulte ed ostili di cui siamo in balìa. L'arte non può essere che metafisica.

2° VOCE : Perchè, se anche continuiamo a discutere, se ci perdiamo in problemi sciocchi, se descriviamo nature e paesaggi, che cosa ci resta, infine ? Invecchiamo, invecchiamo, e ci chiediamo il perchè delle cose.

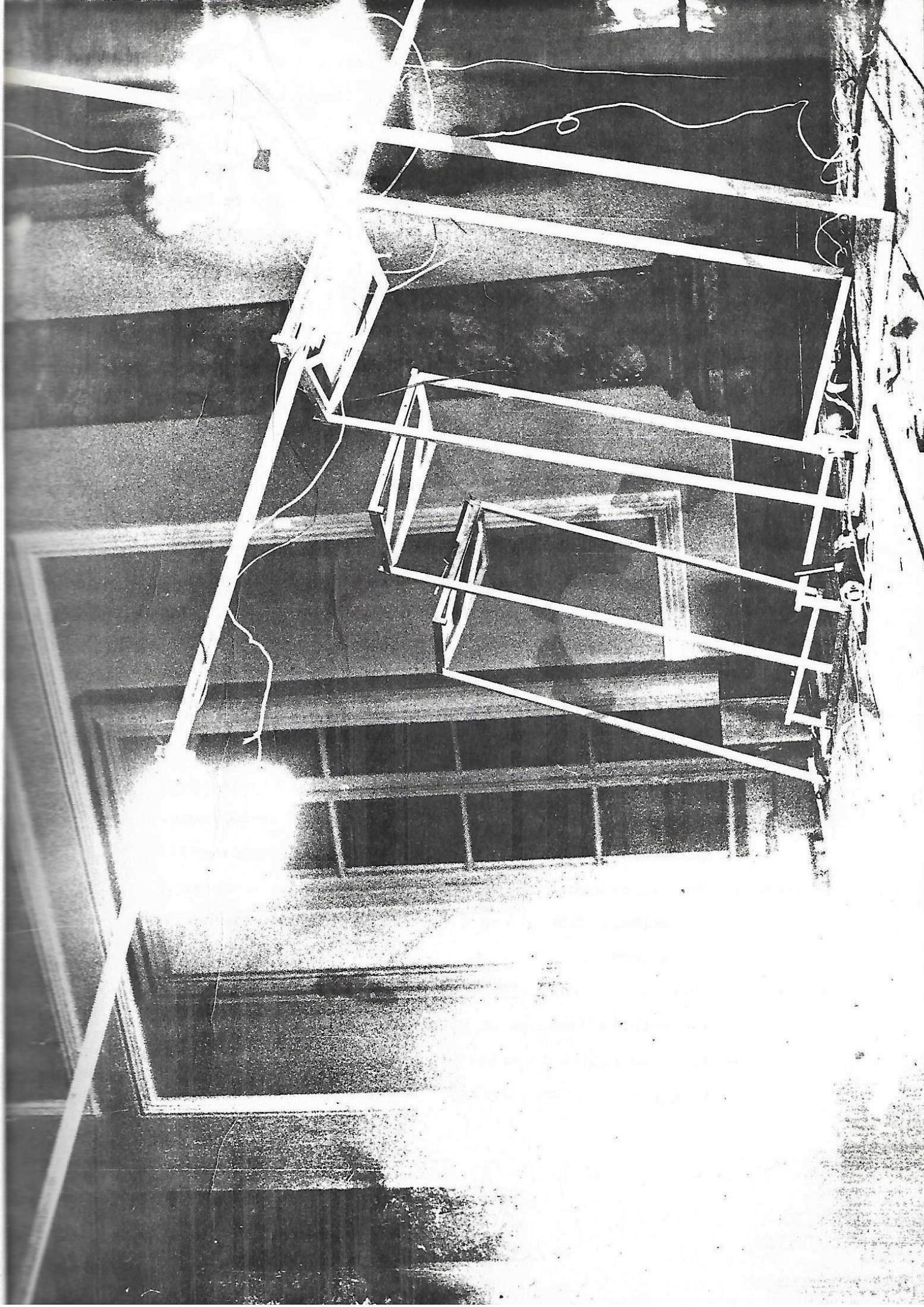
3° VOCE : Ridicolo, assolutamente ridicolo.

1° VOCE : Chiedersi cos'è il destino, meditare sulla vanità del tutto. Vanità di vanità. Voglio altre cose, voglio il mio dio robot.

2° VOCE : Non amo star solo. Nella solitudine mi pongo il problema dell'esistenza e della morte. A che serve l'arte, se non a farmi pensare ? ... Qualcuno insinua che voglio la verità

3° VOCE : Cominceranno le proteste . E' giusto. Che cos'è il teatro ?

1° VOCE : Lo vedo notte e giorno, circondato da un alone di luci elettroniche e di anelli luminosi.

3° VOCE : Le brave signore non rinunciano a un solo spettacolo. Brave borghesi con pretese culturali che vengono a teatro coi biglietti omaggio.

2° VOCE : (Di scatto) Il teatro è morto, il teatro è morto, il teatro è morto, il teatro è morto ... (Apatico) Eccetera, eccetera, eccetera.

1° VOCE : Circondato da campi elettromagnetici, fonte di energia statica e di energia cinetica, capace di scindere l'atomo.

3° VOCE : Presenze democratiche. Giovani intelligenti intellettuali di sinistra. La cultura magnetizza le forze proletarie.

2° VOCE : (Di scatto) Rivoluzione, rivoluzione, rivoluzione ! (Apatico) Eccetera. (Urlando) Fascisti !!!

1° VOCE : No. Non amo star solo. Nel silenzio, il peso della congiuntura politica mi circuisce e mi opprime. Voglio discorrere di metafisica.

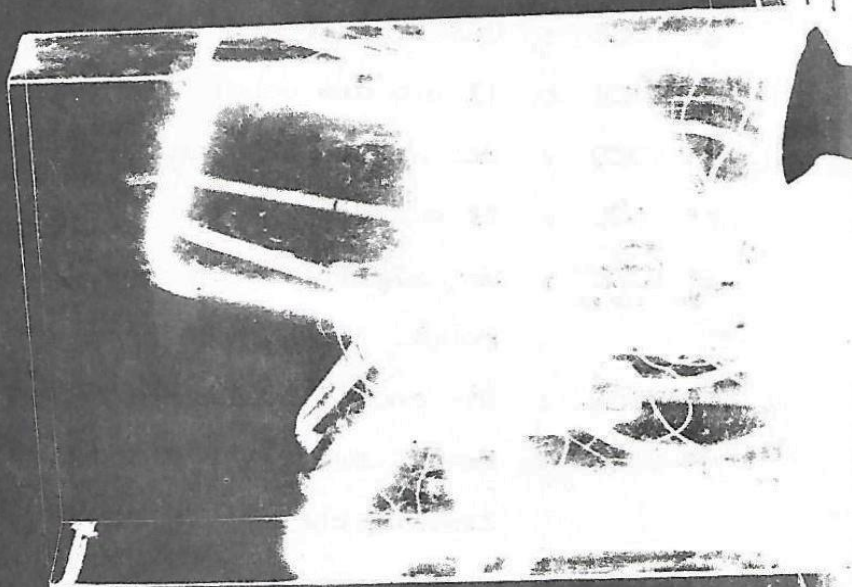
3° VOCE : Signore perbene coi biglietti omaggio. Signore mondane con le critiche in borsetta per poter commentare lo spettacolo. Signorine, ahimè, nubili, insegnanti o ancelle di avvocati. Intellettuali frustate che hanno sete di cultura.

2° VOCE : Beato chi ha fame e sete di cultura, perchè suo è il regno del teatro.

3° VOCE : Intellettuali di sinistra dai lunghi capelli e dalle barbe pelose, con in tasca giornali sequestrati e riviste sovversive.

2° VOCE : (Di scatto) Perquisizione, perquisizione ! Si difendono dal freddo con fogli antidemocratici sotto il maglione. Marxisti-leninisti, marxisti-leninisti ... Fuggiamo!!!

1° VOCE : (Meccanicamente) L'uomo non è una scimmia, l'uomo non è una scimmia, l'uomo non è una scimmia ... Liscio dio robot senza peli ...

3° VOCE : Critici e giornalisti, in numero esiguo, rilevano una incredibile mancanza di struttura. Le componenti culturali di un teatro in crisi - impoverite e povere, impoverite e povere - condanneranno la non novità.

2° VOCE : Divagazioni, divagazioni ! Al punto.

3° VOCE : Tutti dilettanti, dunque, fiduciosi nel teatro come spettacolo o come messaggio. Inquinati da valori estetici e salottieri, discuteranno dunque con noi.

2° VOCE : E allora ... ssssssssssssssssssssss ....

(L'invito al silenzio è ripreso dalle altre due voci. Stacco musicale. I suoni continuano in sordina anche durante la sequenza successiva)

(II) Intermezzo mistico

1° VOCE : Una sigaretta.

2° VOCE : Un cavallo.

1° VOCE : Una sigaretta.

2° VOCE : Un carro.

1° VOCE : Una sigaretta.

2° VOCE : Una macchina.

1° VOCE : Un dio robot.

2° VOCE : Una sigaretta.

3° VOCE : Non si vuole contestare - non si vuole provocare - niente messaggi - non siamo futuristi - non è uno spettacolo dada nessun riferimento alla neoavanguardia.

1° VOCE : Il mio dio robot. Il mio dio robot.

2° VOCE : Una sigaretta.

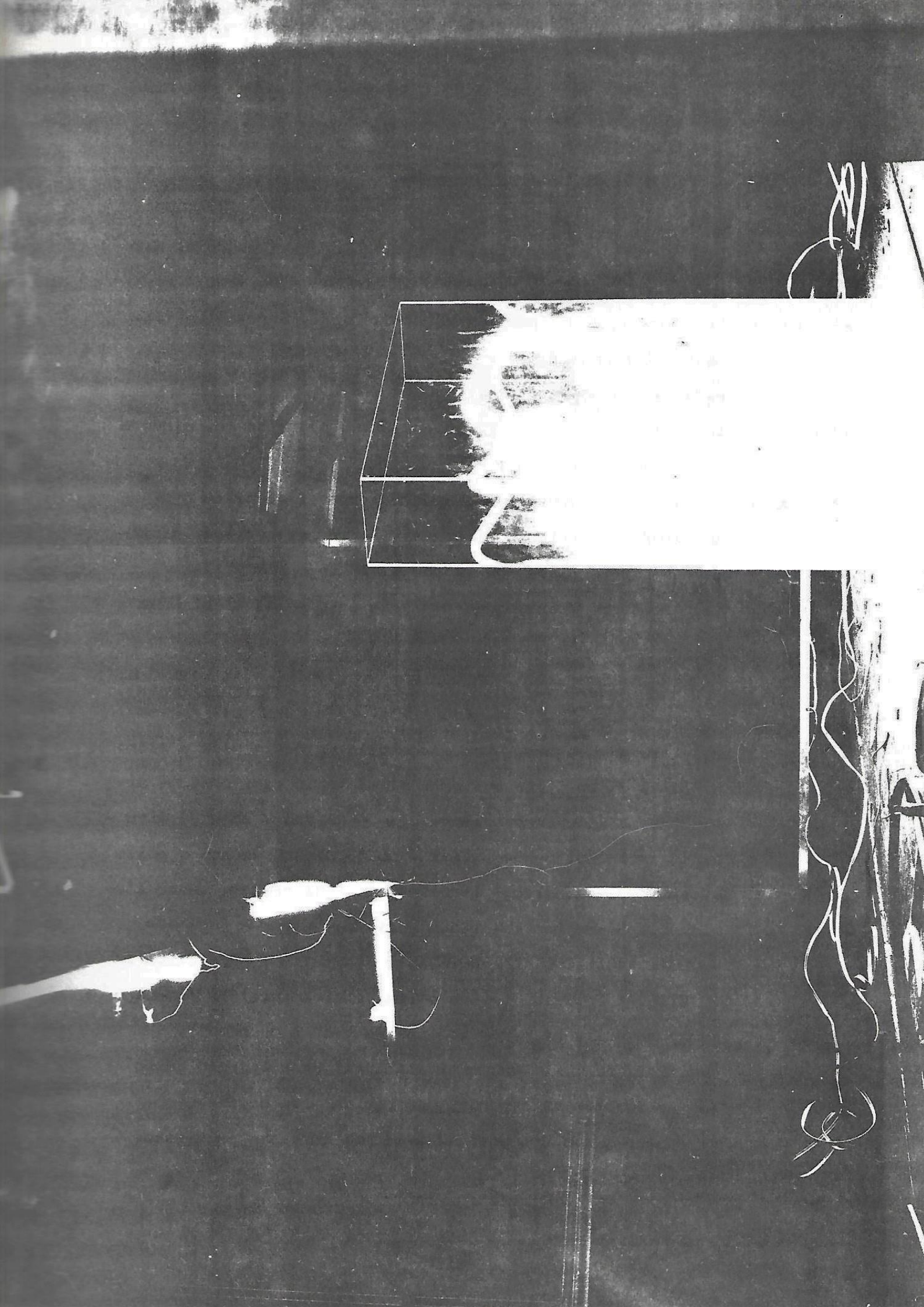
1° VOCE : Il mio dio robot.

2° VOCE : Una sigaretta, una sigaretta, una sigaretta.

1° VOCE : Il mio dio robot.

2° VOCE : Una sigaretta, un cavallo, un carro, una macchina, un dio robot.

1° VOCE : Dio robot ... Dio ... Robot.

3° VOCE : Semplicemente, parlare - costringere a riflettere - accertare - che non ci siano persone di teatro. - No. Non recitare.

1° VOCE : Il mio bel dio robot formato di fili e di cavi, straniero in un mondo animato. Mi guarda, mi fissa dall'alto. Comandami, ti obbedirò.

2° VOCE : La sigaretta è un involucro di carta leggera che racchiude una dose di tabacco. Si mette in bocca, si accende, si fuma.

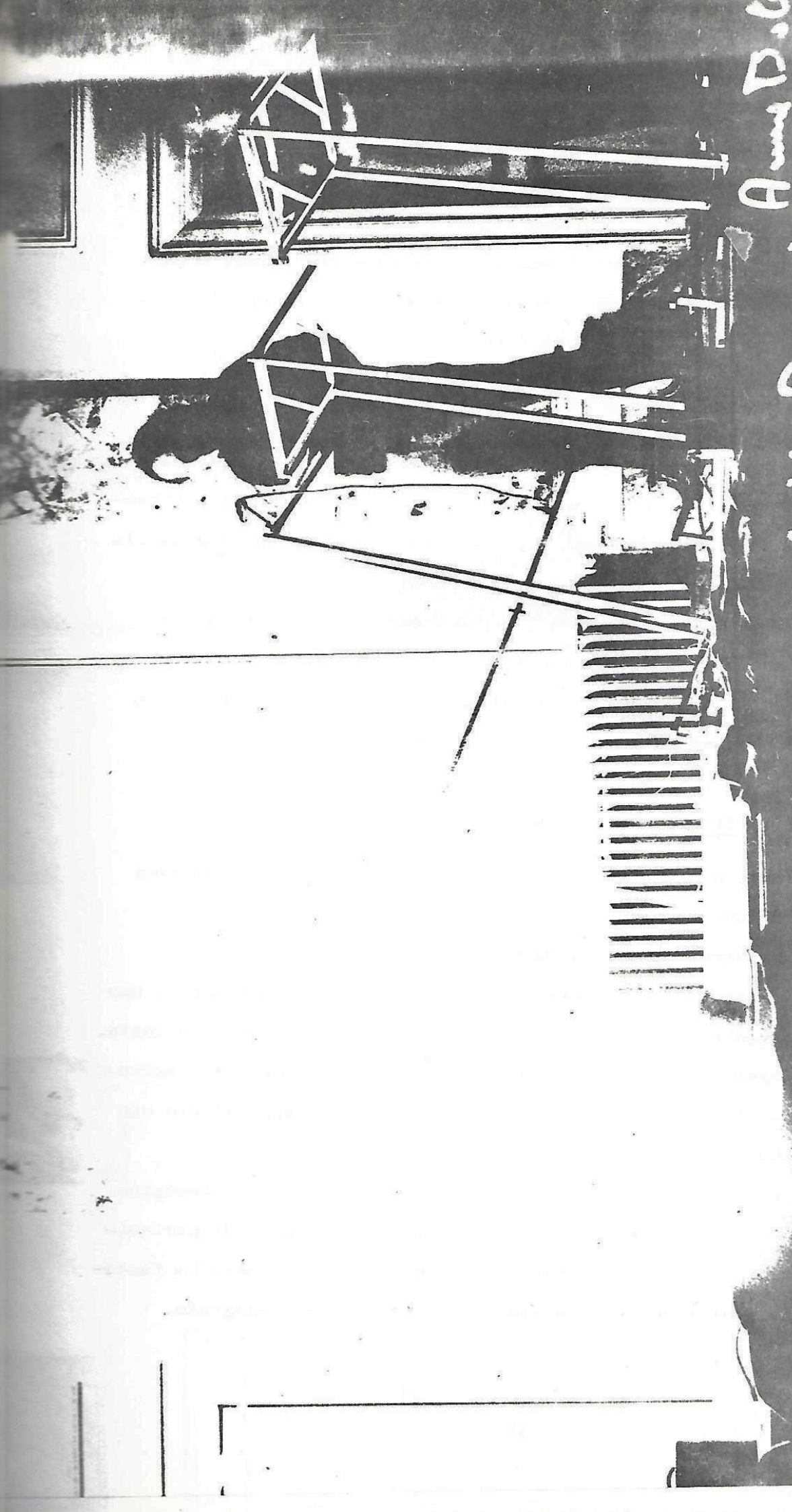
1° VOCE : In ginocchio ! (Supplice) In ginicchio, in ginocchio, mettetevi in ginocchio ! Adorate il mio bel dio robot !

2° VOCE : Il carro ha un numero variabile di ruote, è fatto solitamente di legno, serve a trasportare cose e persone, è tirato a uno o più cavalli.

1° VOCE : Io ti adoro, Signore. Ti adoro, Signore ! Signore, Signore ! Io ti adoro, Signore !

2° VOCE : Il cavallo è formato di sangue, di carne, di pelle e di un numero imprecisato di organi. Serve per correre, cavalcare e tirare il carro. Il suo mantello è variabile. Il maschio serve spesso come stallone e in psicanalisi è un simbolo sessuale.

3° VOCE : Recitando, in realtà. Un copione provato fino al vomito e, credo, assimilato bene. Non si lavora a casaccio. Abbiamo studiato un discorso - va esposto in un certo modo - siamo assetati di novità - qualcosa di nuovo ad ogni costo - alla ricerca di un nuovo linguaggio - di nuove cose da dire - Siamo anche molto soggettivi - molto sicuri di noi - molto affamati di successo - Siamo capaci - di vendere anche l'anima ... Siamo tutti - siamo - siamo - siamo - (urlando) VENDUTI ! RIDICOLI ! IMPOTENTI ! FRUSTRATI ! - PATETICI ! PATETICI ! PATETICI ! (Con calma, cinicamente) Vi facciamo meditare sulla pace per acquistare fucili e cannoni.

2° VOCE : Fucili e cannoni. Strumenti elaborati dall'ingegno umano per assicurare ai credenti una rapida vita eterna e costringere i non credenti ad avanzare esigenze pacifiste.

2 maggio 1972

1° VOCE : Il dio robot con gli occhi benedicenti veglia su di noi. La pace si allontana e io lo prego; la pace si avvicina e io lo prego. Il mio bel dio robot sforna fucili e cannoni per indurci al pentimento. Vi sono peccati che lui sa comprendere, e io amo la sua crudeltà.

3° VOCE : Scopo dell'incontro è pensare - evocare sensazioni e pensieri - dimenticare dove siamo e perchè. - Attori ? Spettatori ? ... Mettere in crisi !

1° VOCE : Il teatro ! Il mio teatro per un dio robot !

3° VOCE : Noi - freddi - indifferenti - distaccati - gelidi .....
E' necessario, per recitare bene ... Domani - Shakespeare, Pirandello, Strindberg, Ibsen. Ma - non pensiamoci - abbandonarsi alle emozioni ... I nostri gesti - le nostre parole ... Mettere in crisi ! ... Sentite. Sentite. Sentite !

1° VOCE : (Di colpo, urlando) No !!! Dio Robot, non andartene! Resta con noi ! Io ti amo ! Voglio essere macchina, carro, cavallo e sigaretta e annullarmi in te ... Dio robot, dio robot, perchè mi vuoi abbandonare !!!??

(III) Il teschio - urla e silenzio

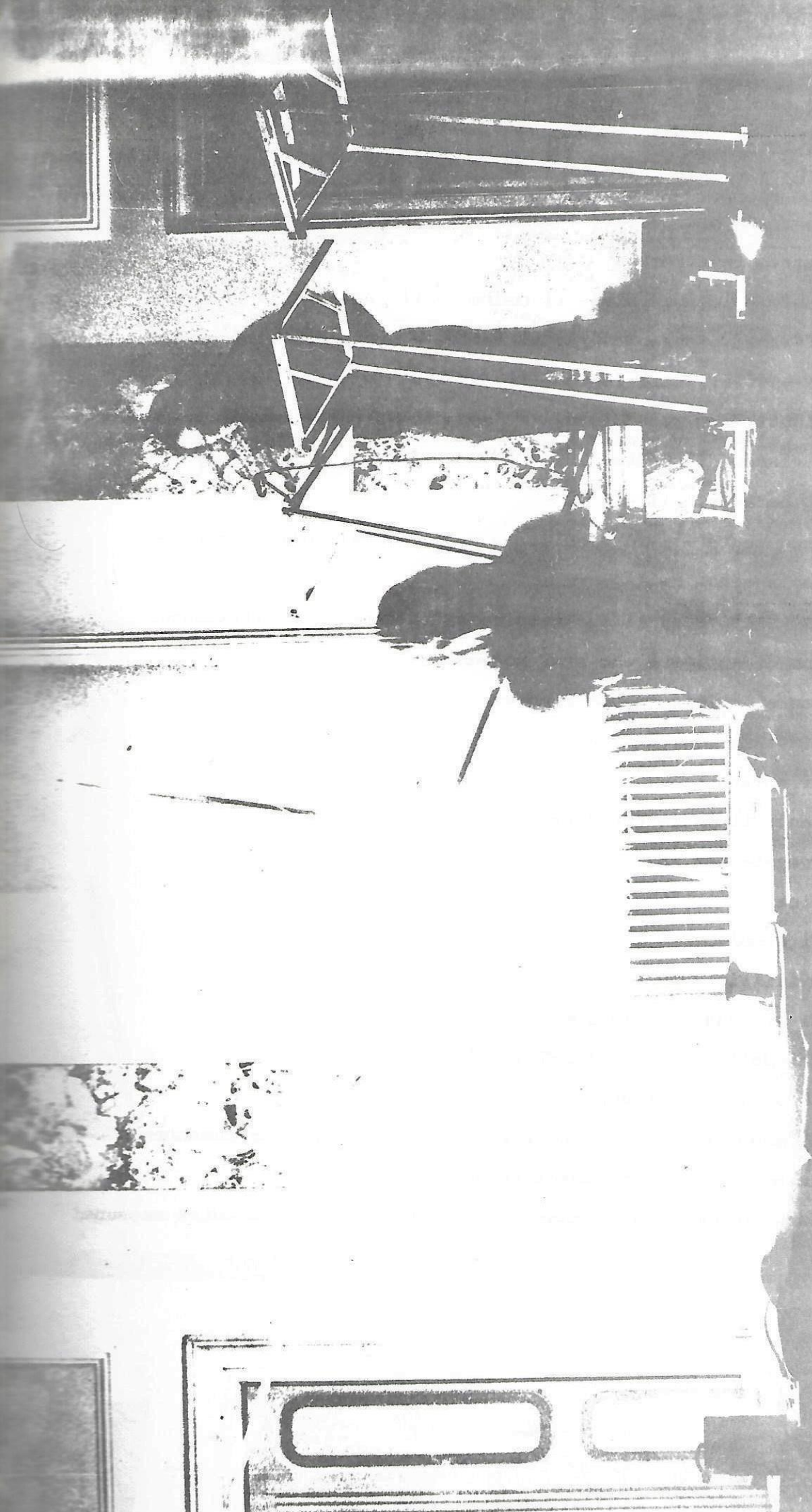
3° VOCE : L'arte non può essere che metafisica. Perchè contraddirci e discutere su ciò che sappiamo ?

2° VOCE : (Sussurrando) C'è la morte, in questa sala.

3° VOCE : E' possibile ricorrere a vari accorgimenti. Un teschio, uno scheletro, un cadavere. Le strade del terrore sono infinite.

1° VOCE : (Angosciato) Voi state morendo, state morendo, state morendo. State ... morendo ... Io ... io mi aggrappo al mio dio robot.

2° VOCE : C'è l'idea della morte, in questa sala. C'è la sua immagine.

3° VOCE : (Con foga) Sforzarsi di partecipare ! Sforzarsi di partecipare ! La fantasia distratta torna a concentrarsi. La fantasia genera mostri. La fantasia è la nostra scenografa.

Il mio robot - Art. maggio 1972

1° VOCE : (Come un muto che impari a parlare) Faantasticaaareee ?

2° VOCE : Un morto nel nostro cervello. Un moribondo in ogni nostro nervo.

1° VOCE : (c.s.) In ... noo ... me ... di ... diiiiiiiooooooo ...

3° VOCE : Consulto dei medici. - Domande al prete. - Stola viola. - Estrema unzione.

2° VOCE : Sento - lucidamente - il medico - il prete. - La famiglia affranta piange attorno al letto. - Sentono i miei pensieri .... Li maledico !!!

3° VOCE : Minuti. - Ore. - Giorni. - Secondi. Ma poi - sempre ...

2° VOCE : (Urlando disperato) MUOOOOIOOOO ! (Piano, stupido) Non tocca solo agli altri.

3° VOCE : Però sente - però ascolta. - Un po' di silenzio. Recitiamo la scena della morte.

2° VOCE : (Alla 1° Voce) Il tuo respiro si fa sempre più affannoso. Non dimenticare che stai morendo.

3° VOCE : Sente i vivi - sente i morti —— Dio - dove sarà ?

2° VOCE : Sento il medico dire

3° VOCE : Mi spiace.

2° VOCE : Sento il prete che dice

3° VOCE : Pregate per lui.

2° VOCE : Dice

3° VOCE : Ti assolvo.

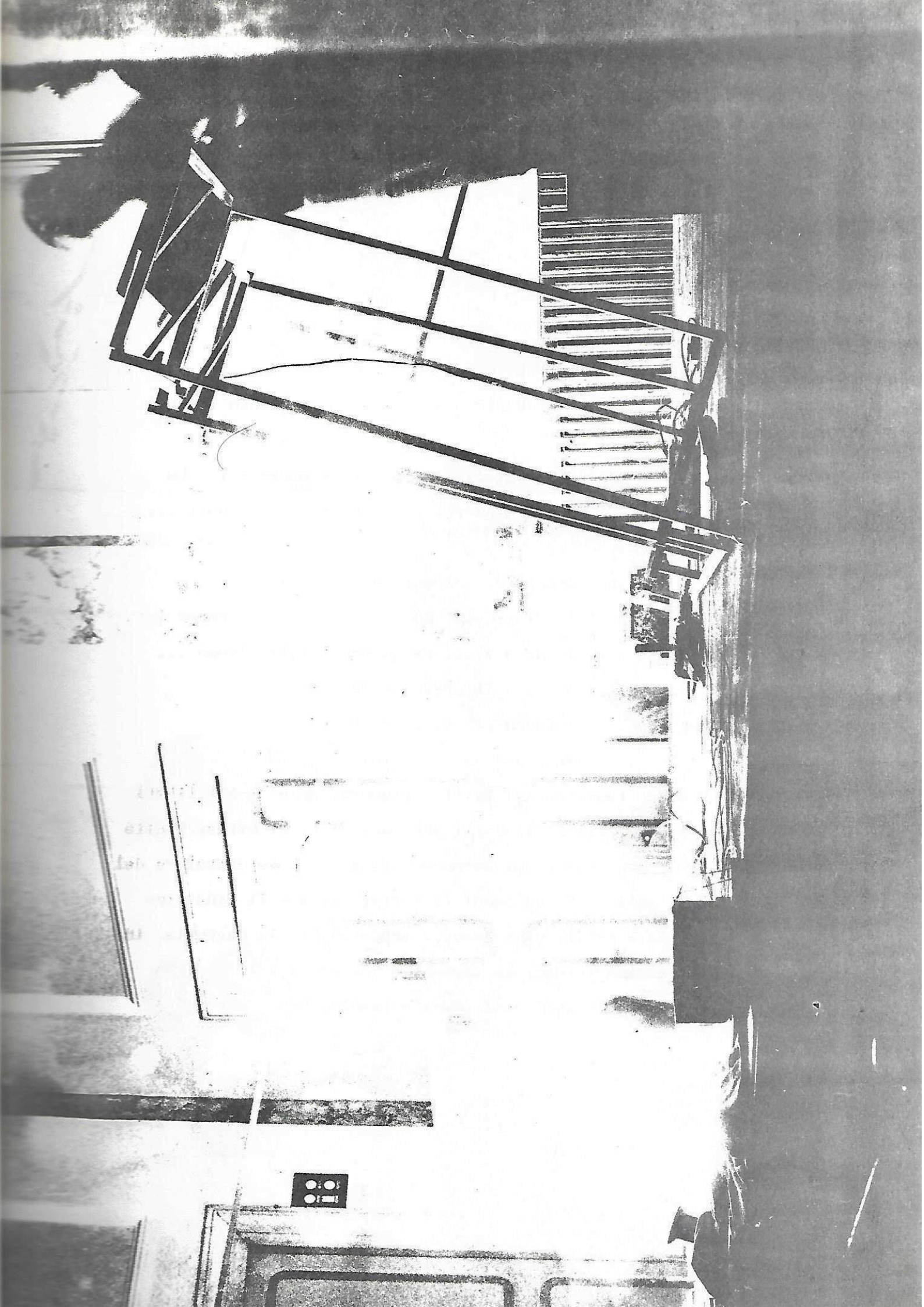
1° VOCE : Diiiiiiiooooooo .....

2° VOCE : Mi guardano. - Piangono.

1° VOCE : Maledetti ! - MALEDEEEETTIII !

2° VOCE : Loro vivranno ancora.

3° VOCE : E' come se fosse già accaduto. L'estrema unzione consacra la morte. Poi, la camera ardente.

2° VOCE : Sarò chiuso in una cassa ! Dio, dio, non devo maledire nessuno!

1° VOCE : (sussurrando) Dio, Dio, Dio ... perchè mi hai abbandonato ?

3° VOCE : Si muore da soli - si muore con se stessi - nessuno ci aiuta a morire.

1° VOCE : Dio ... dio ... dio ... dio ... dio ... dio

3° VOCE : La morte, signori ...

1° VOCE : Sento il mio sangue

3° VOCE : La morte è ...

1° VOCE : Vedo i miei sensi

3° VOCE : Vedo il mio corpo

3° VOCE : La morte, signori, è ...

1° VOCE : (Atterrito) Non vedo più niente! ... Dio ... dio ... più niente ...

3° VOCE : (Cantilenante) La morte, signori ... La morte è ... La morte ... La morte, signori, è ... La morte, signori ... La morte ... è ...

(Si oscura di colpo il dio robot)

2° VOCE : Il dio rob t! Il dio robot! Non vedo più il dio robot !

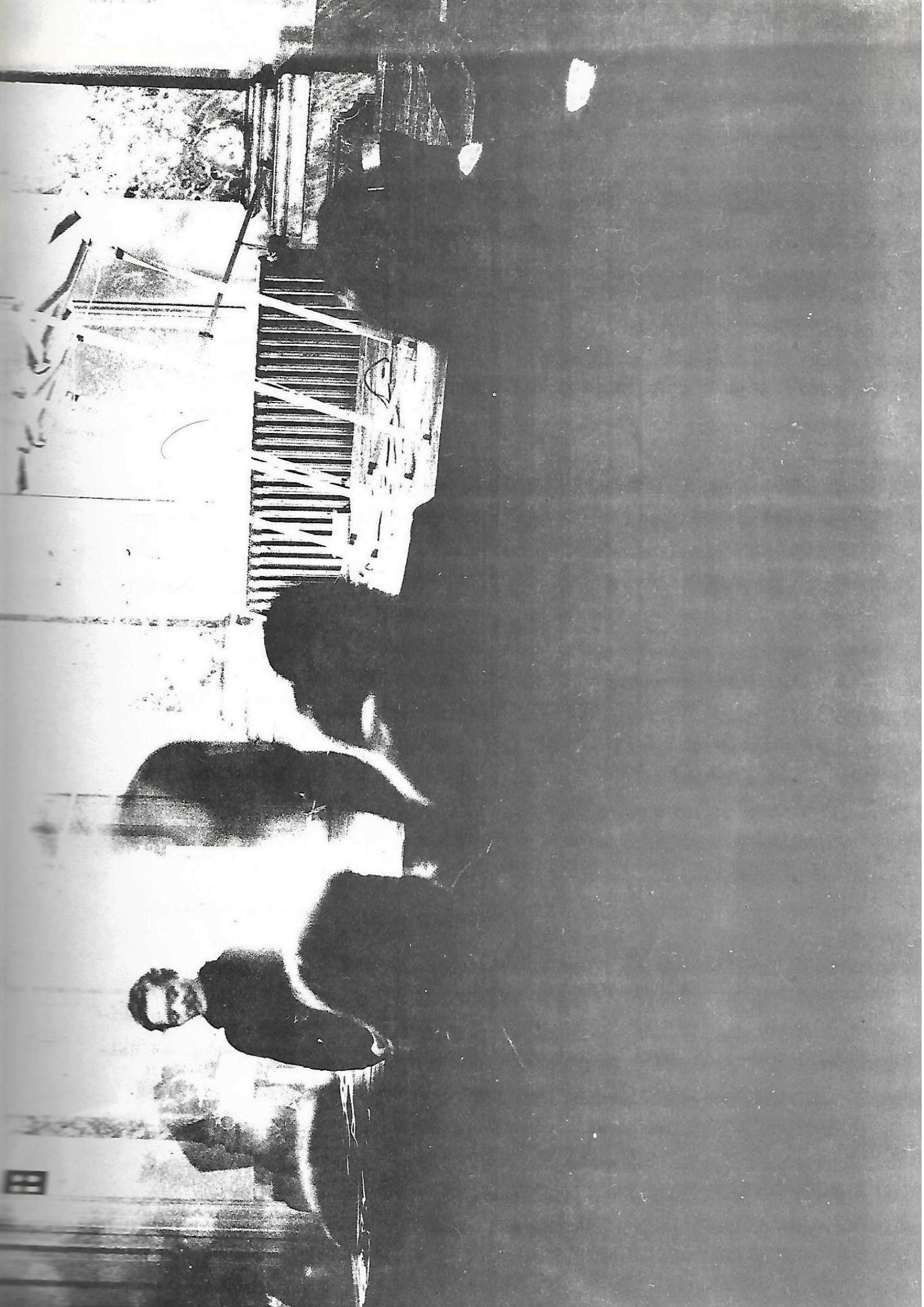
3° VOCE : La morte ... La morte è ... Da quando esiste l'uomo ... Tutti. - Il medico. - Il prete. - Tutti ...

2° VOCE : Io adoro ... io adoro ... io adoro !

(Breve pausa di silenzio)

1° VOCE : (Fredda, impersonale) Tutti gli uomini sono creati liberi ed eguali. Gli Stati Uniti sono una tigre di carta. Meglio primo in un paese che secondo a Roma. Viva la dittatura del proletariato. Prendiamoci la città, giacchè il fine giustifica i mezzi, ed è assurdo supporre che in Ungheria, in Biafra, in Vietnam, in Marocco e in Italia ...

3° VOCE : Il tempo dell'uomo è il passato remoto.

([illegible]) I topi

1° VOCE : La mamma diceva alla sorella del bambino morto

3° VOCE : Piantala. Non vedi che non ha voglia di giocare !?

2° VOCE : Ma se fino a ieri giocavamo sempre.

1° VOCE : Sì, cara, lo so. Ma adesso sta dormendo.

2° VOCE : Non è vero che dorme, è proprio morto

3° VOCE : La mamma dovette darle ragione. Spiegò alla bambina che ormai il fratellino non c'era più. Che la sua anima era con gli angeli e che anche il fratellino, adesso, era un angelo. Ma la bambina non la stava ad ascoltare.

2° VOCE : Oh, mamma, lo sappiamo tutti ! Adesso lo chiuderanno in una bara zincata e lo metteranno sottoterra.

1° VOCE : No, cara, in un loculo.

2° VOCE : Oh, mamma, è la stessa cosa. Marcirà ugualmente che a pensarci mi fa schifo.

1° VOCE : No, cara, non dire così. Vieni a lavarti le mani, chè tutti quei microbi sono infettivi e possono farti del male. E smettila di fregarti gli occhi.

3° VOCE : Papà nel frattempo parlava con l'impresa e acquistava un bel posto in mezzo al marmo bianco e una piccola bara bianca.

1° VOCE : Topi non ce ne sono ?

2° VOCE : Che dice, signore ! Su, avanti, non faccia così ! Tutti dobbiamo morire.

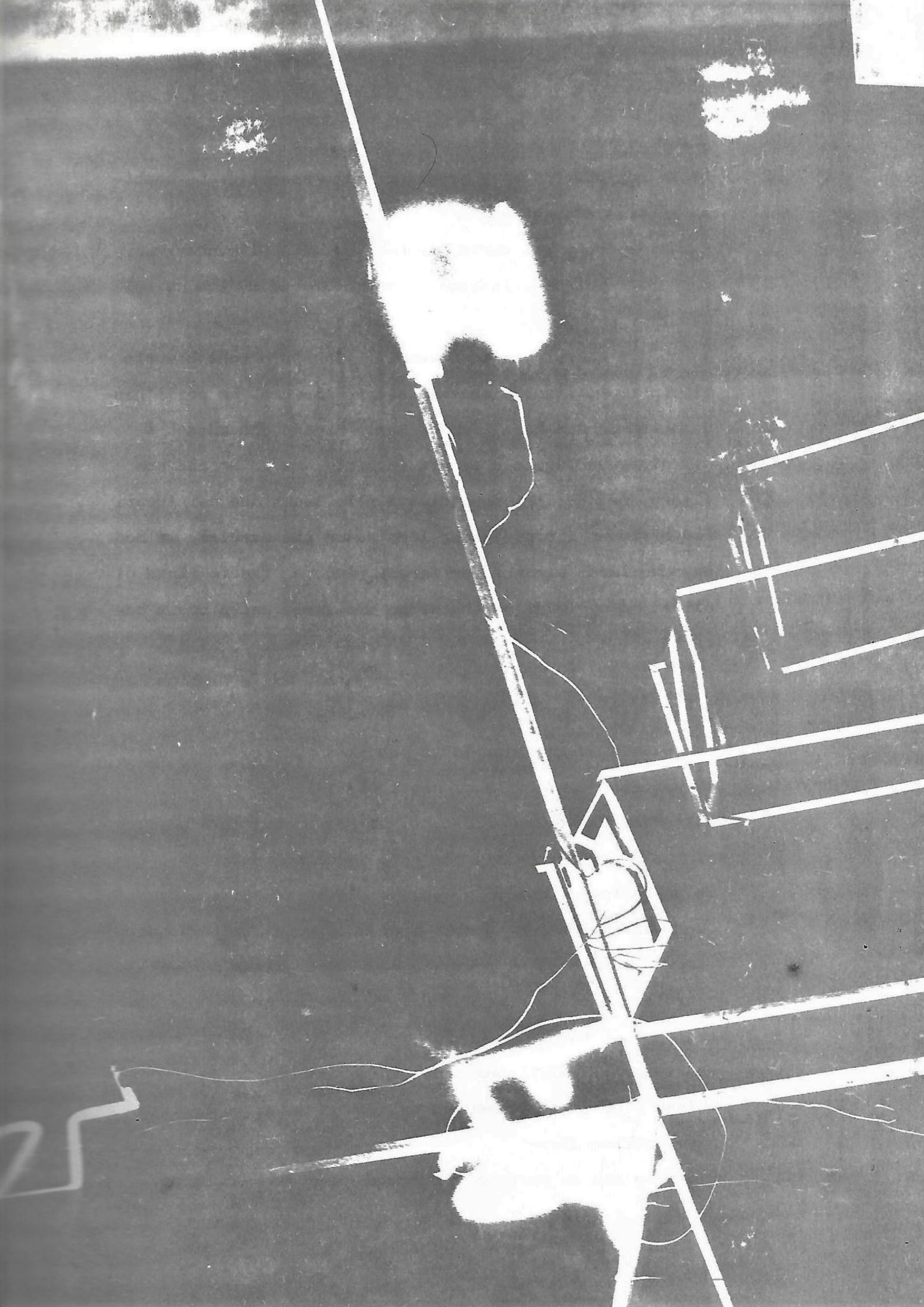
3° VOCE : Papà si lasciò consolare. Tornò a casa e mise la moglie al corrente di tutto. La moglie piangeva.

1° VOCE : Non piangere, cara. Tutti dobbiamo morire.

3° VOCE : Anche la mamma si lasciò consolare. Andò a comprare un abito nero, da lutto, e raccontò l'accaduto alla commessa della boutique. La commessa impallidì.

1° VOCE : Oh, signora, coraggio. Tutti dobbiamo morire.

2° VOCE : Anch'io, mamma ?

3° VOCE : La mamma dovette ammettere di sì, che anche la bambina sarebbe morta, prima o poi.

2° VOCE : Dopo te e dopo il babbo ?

3° VOCE : La mamma stava provando l'abito nero e non potè risponderle subito.

1° VOCE : Certo, cara

3° VOCE : Disse poi distratta, guardandosi allo specchio. La bambina si mise a cantare

2° VOCE : Maramao perchè sei morto ? Pane e vin non ti mancava ...

3° VOCE : Dopo la sepoltura, la bambina tornò a casa e fece un bel tema.

2° VOCE : In questi giorni non sono venuta a scuola perchè è morto il mio fratellino. Giocavamo sempre insieme, ma poi l'hanno messo in una bara. Papà e mamma dicono che adesso è diventato un angelo e se sta in cielo. Ma io so che non è vero, perchè ieri papà diceva alla mamma che nei loculi non arrivano i topi. Anche loro sanno che marcirà, ma non possono farci niente. Per fargli piacere, faccio finta di nulla. Ma oggi, di nascosto, ho disegnato una piccola bara bianca.

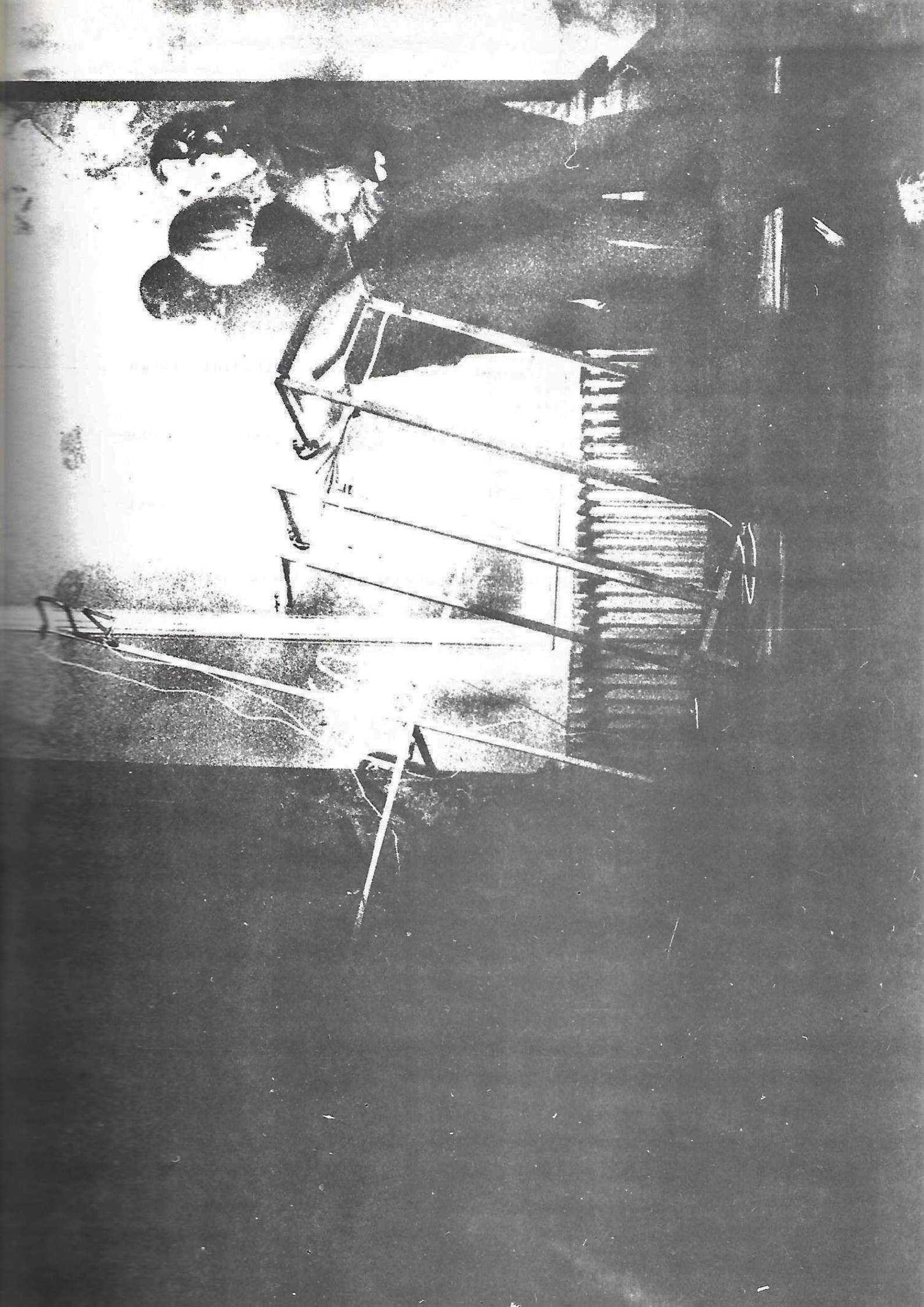
3° VOCE : La maestra lesse il tema e si commosse. Ma la bambina, con calma, la consolò.

2° VOCE : Non pianga, signorina. Tutti dobbiamo morire.

1° VOCE : Il pubblico applaudì commosso i bambini dell'oratorio. Tutto era riuscito molto bene. La suora che aveva scritto il testo comparve alla ribalta e fu molto applaudita, con la suora scenografa e la suora regista. Ma poi successe qualcosa, perchè uno spettatore anziano, che si era fatto sempre più rosso, si portò le mani alla gola e cominciò a rantolare e a bestemmiare. Poi rimase immobile e qualcuno lo coprì. I bambini vennero portati via in fretta, ma gli spettatori li sentirono parlottare sorpresi.

2° VOCE : Chissà perchè si agitano tanto ! Tutti dobbiamo morire.

1° VOCE : E un bambino disse

2° VOCE : Speriamo che lo portino via prima che arrivino i topi.

1° VOCE : E un altro bambino riuscì ad avvicinarsi al cadavere, lo annusò, poi disse

2° VOCE : Non puzza ancora.

3° VOCE : Era un cadavere fresco.

1° VOCE : (Dopo una pausa di silenzio, lamentoso) Dov'è il mio dio robot ? Dov'è ? Voglio il mio dio robot.

(V) Ipotesi critiche

2° VOCE : Viva la guerra, sola igiene del mondo !

3° VOCE : Via la polvere dei musei, via i cimiteri cittadini, largo ai forni crematori.

2° VOCE : Ebrei, delinquenti e fascisti nei forni crematori. Facciamo pulizia.

3° VOCE : Comunisti e anarchici nei forni crematori. Ordine e civiltà.

2° VOCE : Maoisti e cinesi nei forni crematori. Pulizia, pulizia !

1° VOCE : Un fascio di sterpi s'incendiò per un fulmine. Il lampo infiammò la cima di un albero aguzzo. Dio nacque in una vampa di fuoco.

2° VOCE : Orbitando attorno alla luna, i satelliti delle superpotenze si scontrarono. Stavano spiando la terra e la guerra scoppiò all'improvviso.

3° VOCE : Parentesi meditativa. - Facciamo appello alla vostra ragione.

1° VOCE : Costruirono un totem.

2° VOCE : Combatterono per espandersi.

1° VOCE : Costruirono un idolo.

2° VOCE : Per conquistare terre.

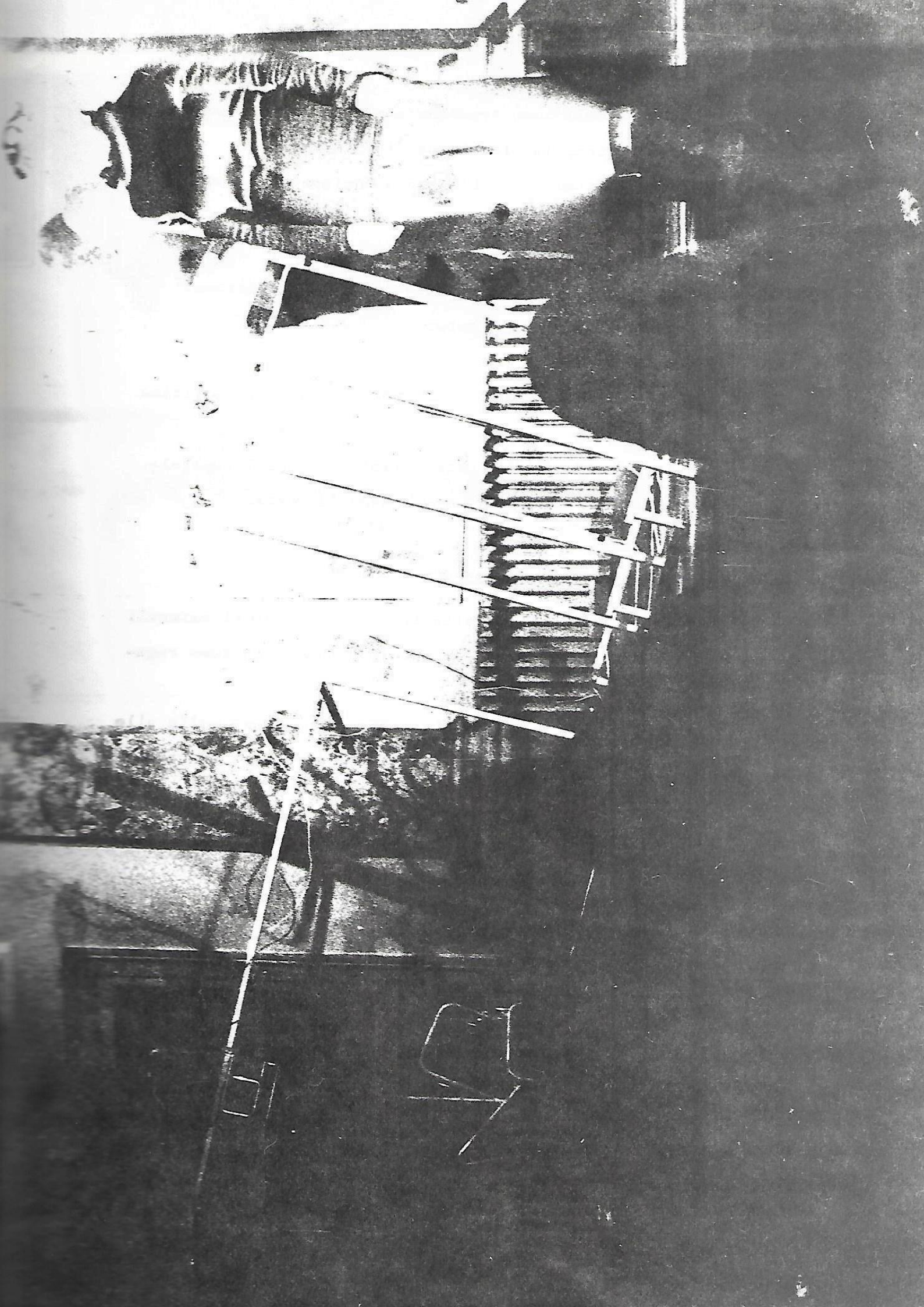
1° VOCE : Costruirono un feticcio.

2° VOCE : Per difendere i confini.

1° VOCE : Di tutti i totem un unico totem.

2° VOCE : Combatterono per un dio.

1° VOCE : Di tutti gli idoli un unico idolo.

2° VOCE : Per un'idea.

1° VOCE : Di tutti i feticci un solo feticcio.

2° VOCE : Un'ideologia.

3° VOCE : La storia dell'uomo tradisce ambizioni metafisiche.

2° VOCE : L'elettronica, la biochimica, la cibernetica.

1° VOCE : L'energia atomica ... L'energia nucleare. Il concetto di forza.

2° VOCE : La guerra atomica, la catastrofe nucleare.

1° VOCE : Dio è energia. Dio è magnetismo. Dio è radiazione.

2° VOCE : La scienza inventa il robot.

1° VOCE : Il robot è dio.

3° VOCE : La vicenda dell'uomo è una lotta continua tra politica e religione.

2° VOCE : La lotta continua del proletariato contro il capitale.

1° VOCE : La lotta continua dell'uomo contro la morte.

(VI) Rituale di adorazione

(Musica concreta per tutta la sequenza. Rumori naturali e tecnologici, tra cui le parole assumono un tono vagamente apocalittico)

3° VOCE : (Arringando il pubblico) Non offriremo dunque nulla alle nostre divinità ? Un po' d'incenso, un pollo, una capra, un bambino ?

1° VOCE : (Estasiato) Il dio robot è nato. Il piccolo dio robot è nato ! Venite, adoremus.

2° VOCE : Surgant omnes. - Genuflectant.

1° VOCE : Portiamo doni al piccolo dio robot.

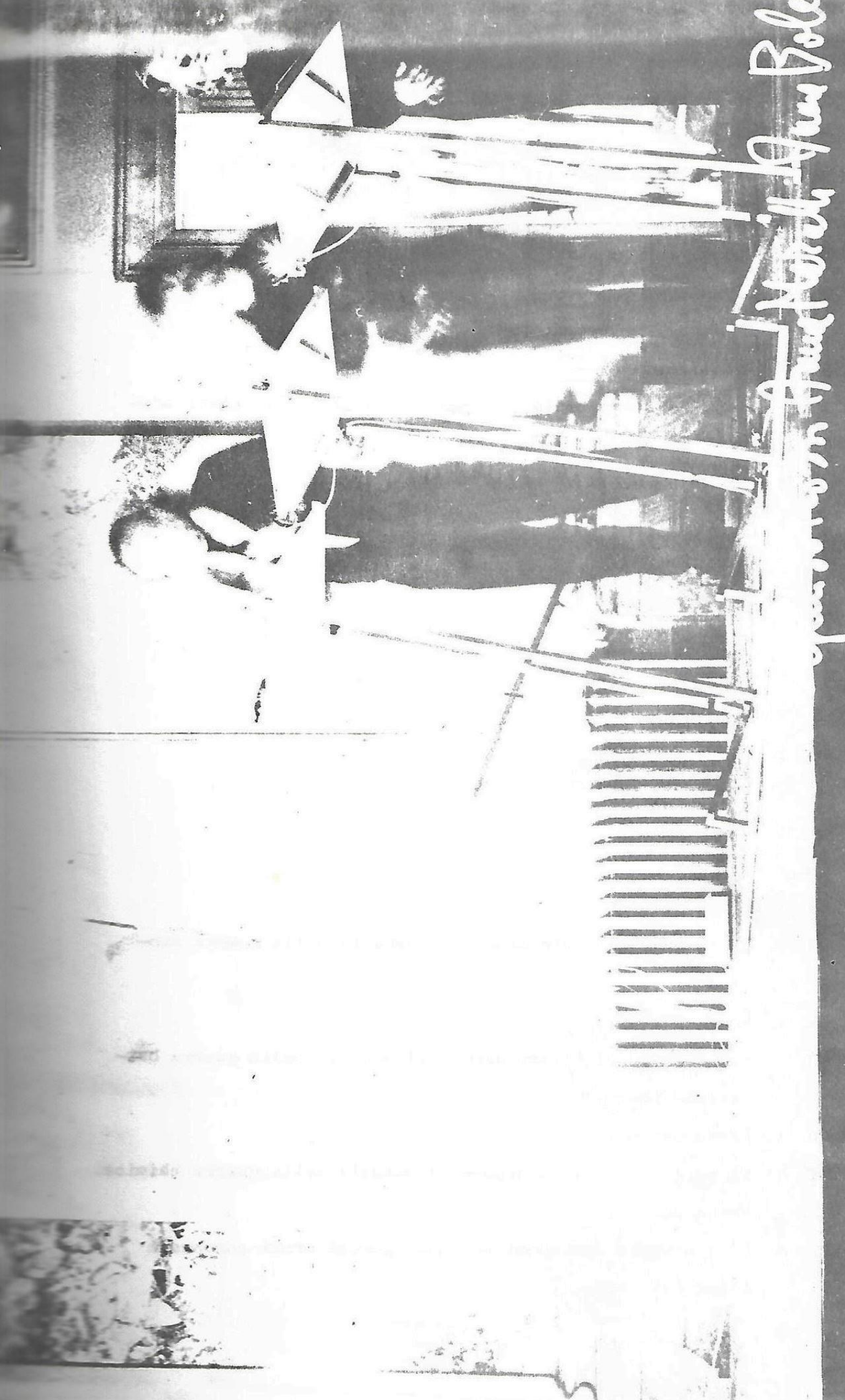
3° VOCE : (come recitando il rosario) Giunsero da ogni parte tecnici e scienziati ad adorare, guidati dallo straordinario splendore della bomba atomica.

1° VOCE : (come recitando le litanie) Offriamo cavie.

2° VOCE : (c.s.) Preghiamo.

1° VOCE : Offriamo scimmie.

2° VOCE : Preghiamo.

Il Trio Robot 3 maggio 1972

1° VOCE : Offriamo insetti.

2° VOCE : Preghiamo.

1° VOCE : Offriamo microbi e batteri.

2° VOCE : Preghiamo.

1° VOCE : Geni e cromosomo.

2° VPCE : Preghiamo.

1° VOCE : Spastici, linfatici e focomelici.

2° VOCE : Preghiamo.

1° VOCE : Cancerosi e leucemici.

2° VOCE : Preghiamo.

3° VOCE : Ai piedi del piccolo dio robot tecnici e scienziati adoranti deposero i propri doni.

1° VOCE : Giulio Cesare.

2° VOCE : Prega per noi.

1° VOCE : Gengis Kahn.

2° VOCE : Prega per noi.

1° VOCE : Machiavelli.

2° VOCE : Prega per noi.

1° VOCE : Mussolini.

2° VOCE : Prega per noi.

1° VOCE : Stalin.

2° VOCE : Prega per noi.

1° VOCE : Hitler.

2° VOCE : Prega per noi.

3° VOCE : Il primo scienziato depose il manuale della guerra atomica.

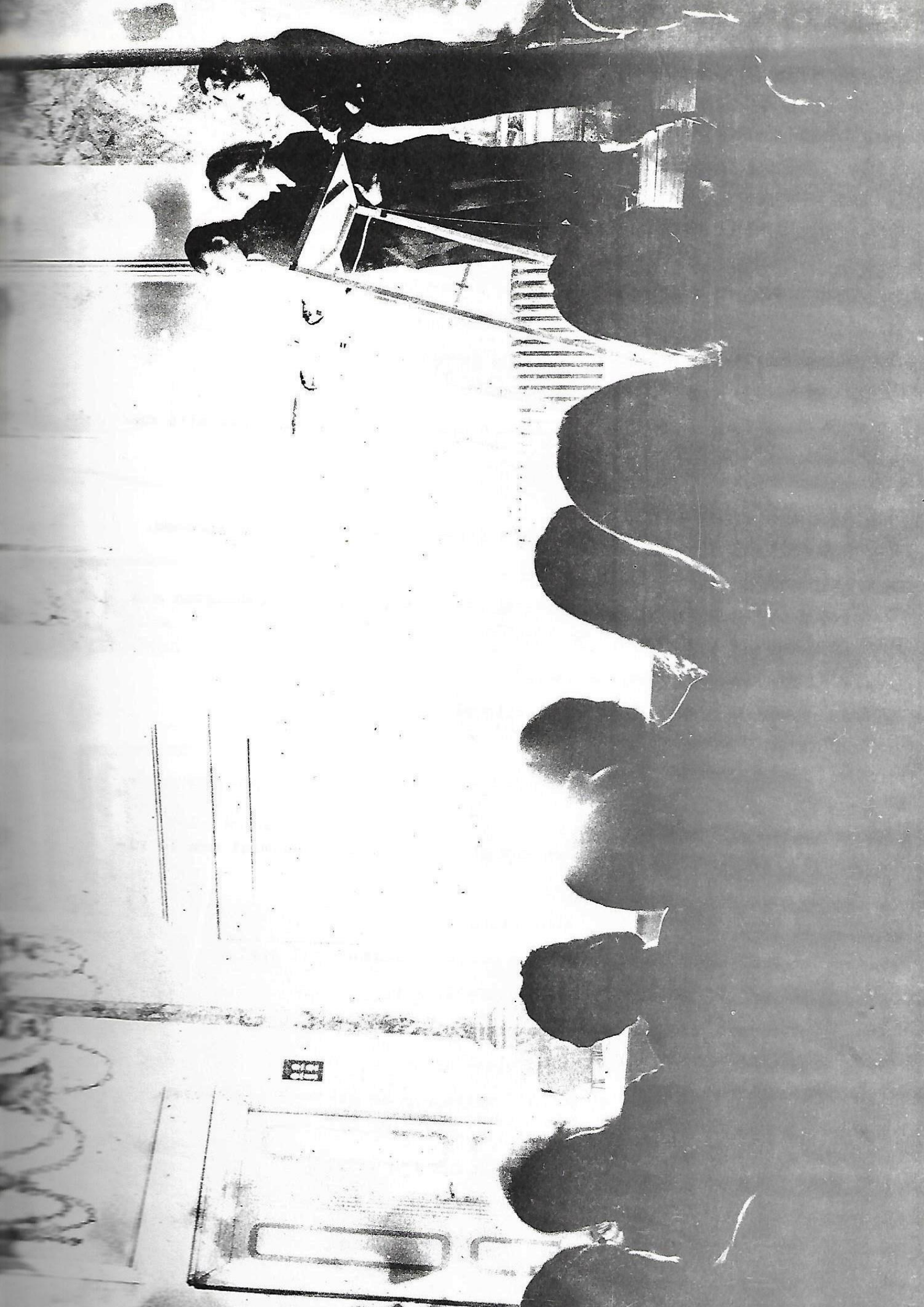
2° VOCE : Prega per noi.

3° VOCE : Il secondo scienziato depose il manuale della guerra batteriologica.

2° VOCE : Prega per noi.

3° VOCE : Il terzo scienziato depose il manuale della guerra chimica.

2° VOCE : Prega per noi.

3° VOCE : E il piccolo dio robot sorrise, perchè ormai conosceva l'ABC del mondo.

2° VOCE : Della guerra.

1° VOCE : Della vita e della morte.

3° VOCE : E dopo gli scienziati giunsero i sindacalisti, i politici e i militari.

1° VOCE : Dio robot, abbi pietà di noi.

3° VOCE : I sindacalisti portarono le lotte operaie.

1° VOCE : Dio robot, abbi pietà di noi.

3° VOCE : I politici portarono i partiti.

1° VOCE : Dio robot, abbi pietà di noi.

3° VOCE : I militari giurarono fedeltà.

1° VOCE : Dio robot, abbi pietà di noi.

3° VOCE : Poi i militari misero posti di guardia attorno alla capanna del dio robot.

1° VOCE : Venite, adoremus.

3° VOCE : Bloccarono tutte le strade e tutte le vie di accesso.

1° VOCE : Venite, adoremus.

3° VOCE : Lo trasferirono segretamente a Mosca, a Washington e a Pechino.

1° VOCE : Venite, adoremus.

3° VOCE : Ne fecero un segreto militare.

1° VOCE : Adoremus.

3° VOCE : Non se ne seppe più nulla.

1° VOCE : Adoremus.

3° VOCE : Prese a girare tra gli uomini, ma gli uomini non lo riconobbero.

1° VOCE : Dio robot, abbi pietà di noi.

3° VOCE : Bussò di porta in porta ma nessuno gli aprì.

1° VOCE : Dio robot, abbi pietà di noi.

3° VOCE : Entrò nelle case, ma non sapevano chi era.

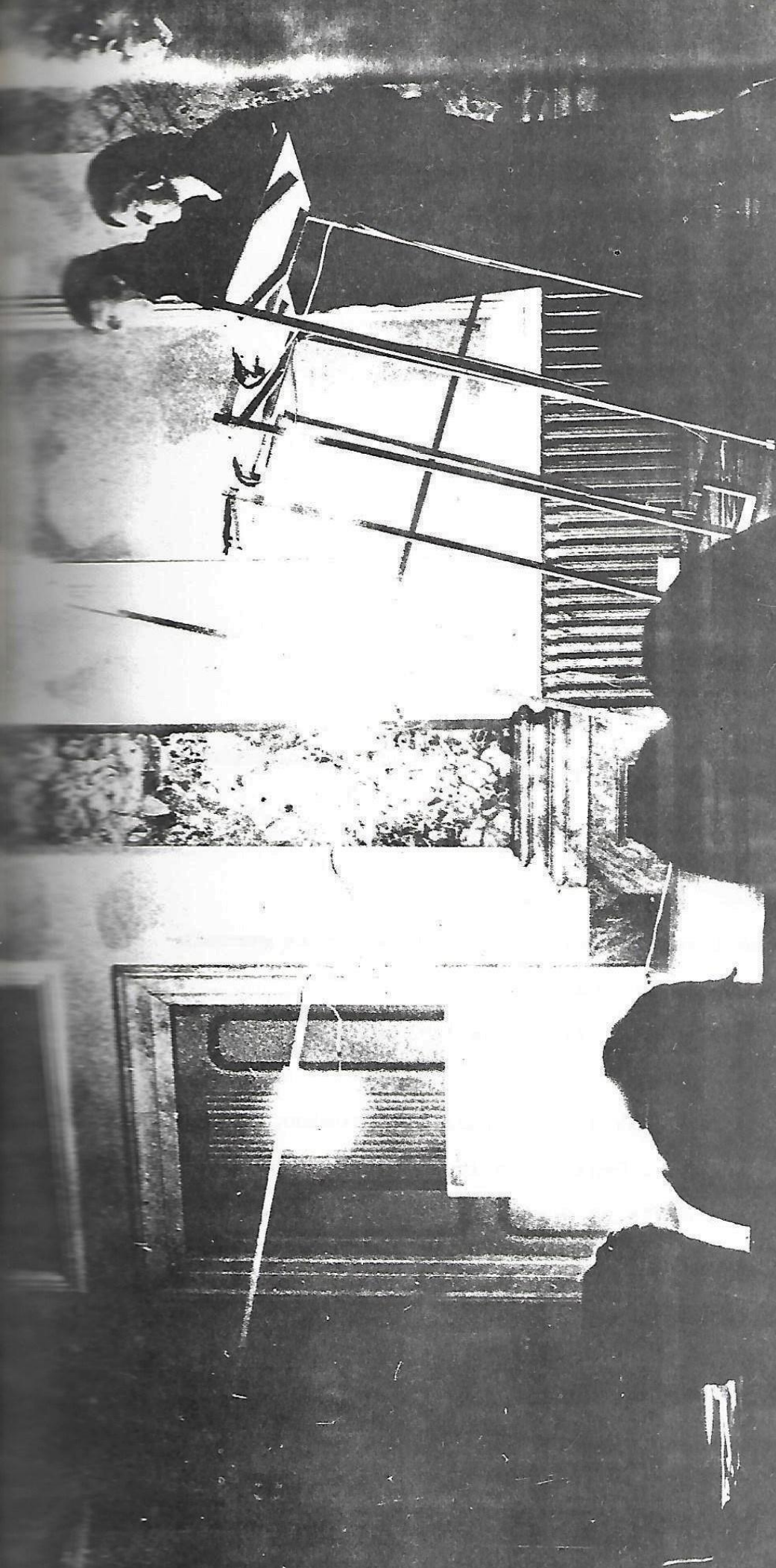
1° VOCE : Dio robot, abbi pietà di noi.

3° VOCE : Allora si adirò e volle punire gli uomini perversi.

1° VOCE : Miserere.

3° VOCE : Colpì Nagasaki in un fulmine ardente.

1° VOCE : Miserere.

3 giugno 1972

3° VOCE : Colpì Iroshima in un fulmine ardente.

1° VOCE : Miserere.

3° VOCE : Poi disse

2° VOCE : Dio è morto

1° VOCE : Mea culpa

3° VOCE : E disse ancora

2° VOCE : La morte di Dio

1° VOCE : Mea culpa

3° VOCE : E disse ancora

2° VOCE : Chi è Dio ?

1° VOCE : Mea culpa.

2° VOCE : Dov'è Dio ?

1° VOCE : Mea culpa.

2° VOCE : Cos'è Dio ? A che serve ?

1° VOCE : Mea culpa.

3° VOCE : Disse

2° VOCE : Morite per la patria, per la classe, per il sindacato e per il partito.

1° VOCE : Mea culpa ! Mea culpa !

3° VOCE : E disse ancora

2° VOCE : Morite perchè i vostri tessuti invecchiano e la gerontologia non è ancora in grado di ...

1° VOCE : Mea culpa ! Mea culpa ! Mea culpa !

3° VOCE : E disse ancora

2° VOCE : La morte è un processo di disgregazione atomico, batteriologico e chimico. Organico e inorganico. In natura nulla si crea e nulla si distrugge, tranne l'uomo.

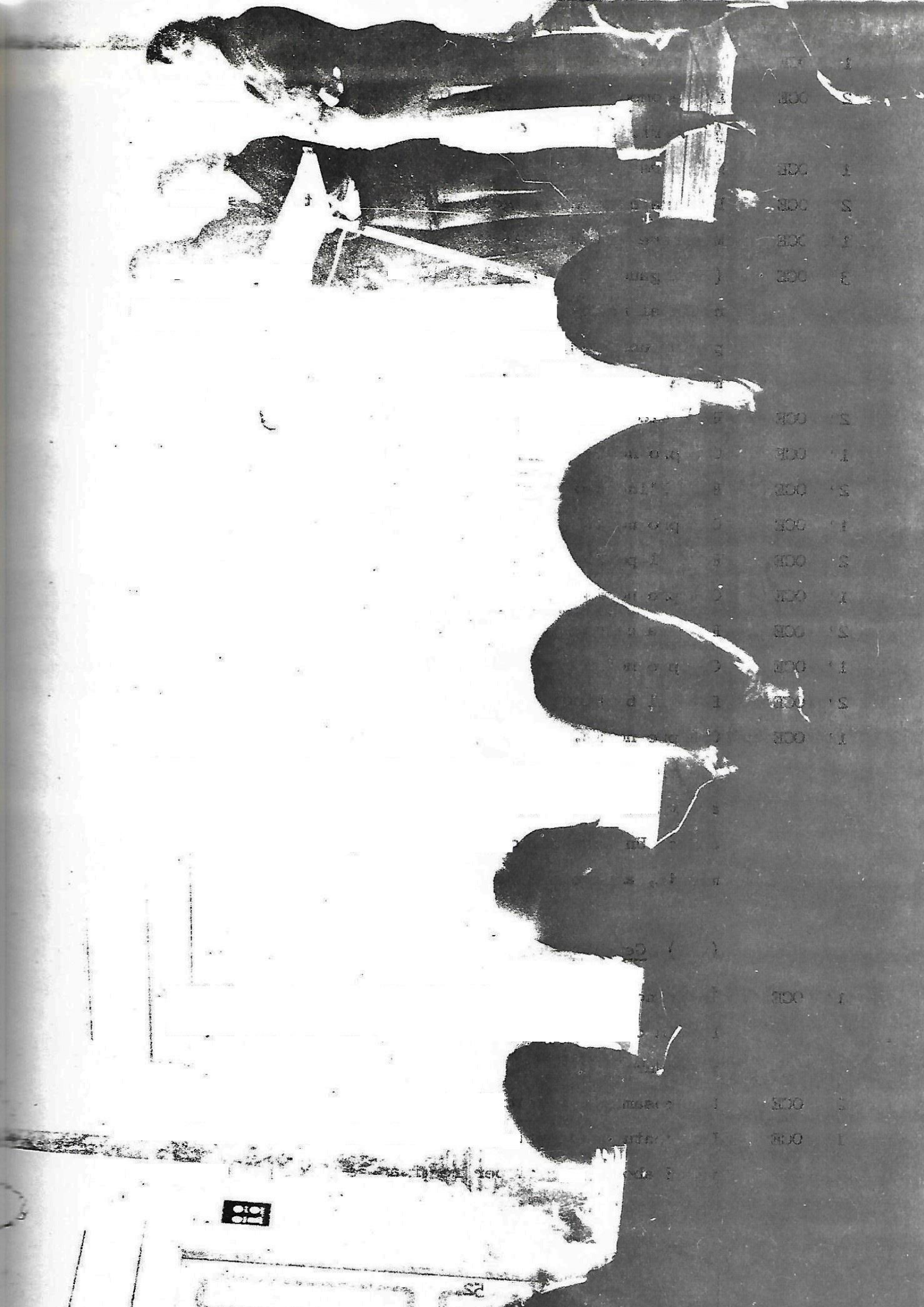
1° VOCE : Miserere !

2° VOCE : Tua madre e tuo padre, tuo figlio e tua figlia, tuo fratello e tua sorella ...

1° VOCE : Miserere !

2° VOCE : Sono composti organici soggetti alla dissoluzione

1° VOCE : Miserere !

2° VOCE : Il respiro è aria chimicamente classificabile. Ossigeno, idrogeno, azoto e gas rari.

1° VOCE : Miserere !

2° VOCE : La decomposizione è aria. Ossigeno, idrogeno, azoto e gas rari.

1° VOCE : Miserere

2° VOCE : L'anima è aria. Ossigeno, idrogeno, azoto e gas rari.

1° VOCE : Miserere ! Miserere !

3° VOCE : (Arringando di nuovo il pubblico) Non offriremo dunque nulla al nostro piccolo dio robot ? Un po' d'incenso, un pollo, una capra, un bambino ? ... Suvvia, signori, l'uomo ha bisogno di credere.

2° VOCE : Buon dio robot

1° VOCE : Ora pro nobis

2° VOCE : Ecco l'incenso

1° VOCE : Ora pro nobis

2° VOCE : Ecco il pollo

1° VOCE : Ora pro nobis

2° VOCE : Ecco la capra

1° VOCE : Ora pro nobis

2° VOCE : Ecco il bambino

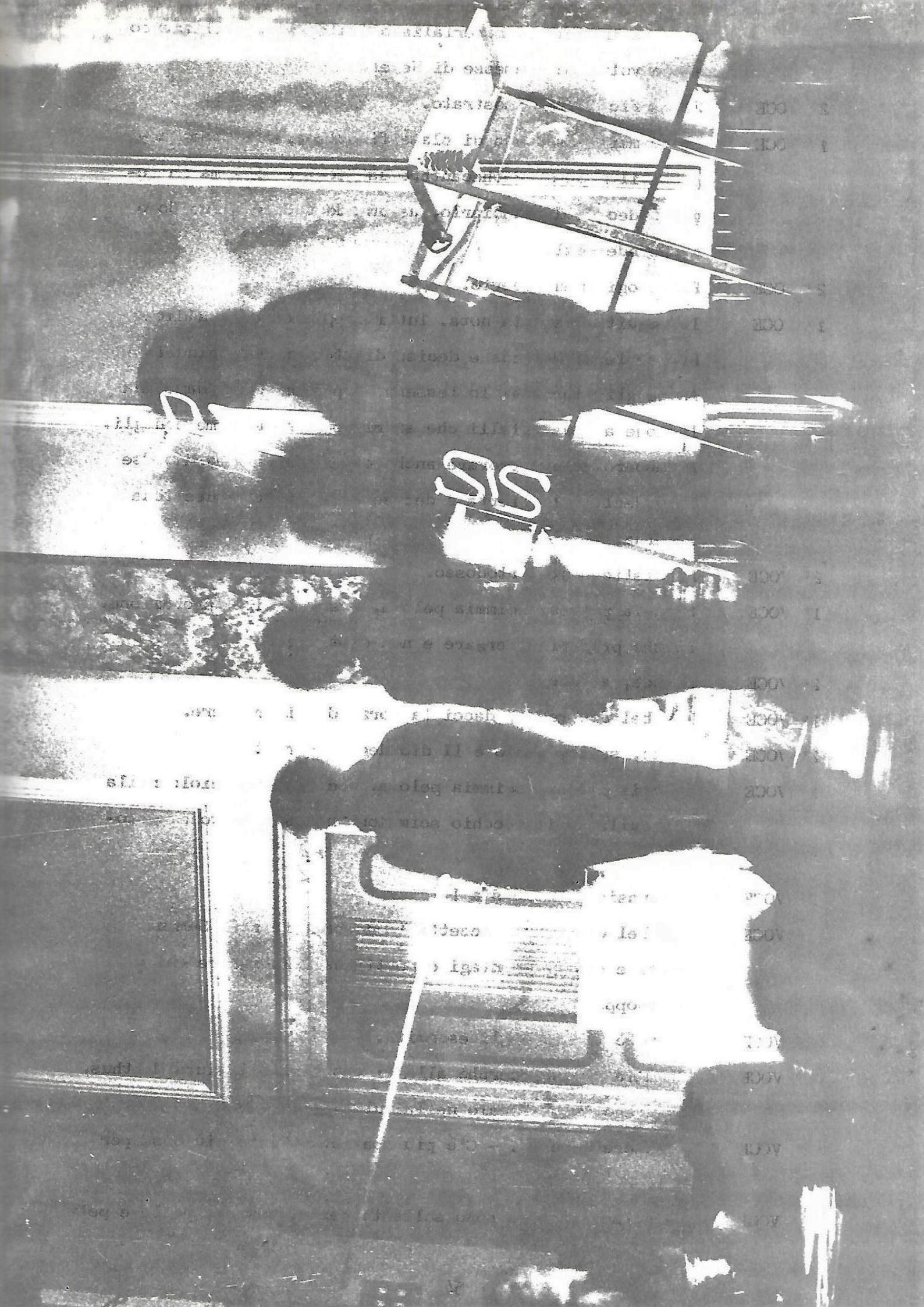
1° VOCE : Ora pro nobis.

(Le tre voci ripetono sempre più forte "ora pro nobis", accavallandosi alla musica che cresce. Questa cessa di colpo. Un intervallo di silenzio, quindi la musica ricomincia, albare.)

(VII) Genealogie

1° VOCE : In principio era l'ameba alle prese con la dialettica. Darwin offrì le leggi dell'evoluzione e l'ameba potè riprodursi.

2° VOCE : Rigorosamente scientifico.

1° VOCE : La creatura acquatica si adattò all'atmosfera e alla terra. Elaborò polmoni per respirare e piedi per camminare.

Marx le insegnò il materialismo dialettico, utilizzando a sua volta le premesse di Hegel.

2° VOCE : Filosoficamente dimostrato.

1° VOCE : La scimmia, assetata di classificazioni, s'impose dapprima il nome di Pithecanthropus Pechinensis, ma in seguito decise di cambiarlo, assumendo quello di un Uomo di Neanderthal.

2° VOCE : Paleologicamente certo.

1° VOCE : Il seguito è storia nota. Tutti sappiamo com'è andata. Hitler lesse Malthus e decise di sterminare i giudei. Anche gli Americani lo lessero, e pensarono di dare una lezione ai musi gialli che si riproducevano come conigli. Avrebbero voluto provare anche con i cinesi, ma Mao Tse Tung declinò l'offerta e decise di farne una questione interna.

2° VOCE : Marxisticamente ortodosso.

1° VOCE : Scimmia pelosa, scimmia pelosa, assetata di riproduzione. Perchè preferisci creare e non distruggere ?

2° VOCE : Atroce, atroce !

1° VOCE : Mio bel dio robot, dacci la forza di distruggere.

2° VOCE : Santo, santo, santo è il dio degli eserciti.

1° VOCE : Scimmia pelosa, scimmia pelosa, uccidi il cucciolo nella sua culla, e il vecchio scimmione nel suo letto di dolore.

2° VOCE : Eutanasia ! Eutanasia !

1° VOCE : Mio bel dio robot, accetta le nostre offerte. Semina morti e stragi, contagi e pestilenze. Fa morire chi è di troppo!

2° VOCE : Santo è il dio degli eserciti.

1° VOCE : Scimmia pelosa, perchè allatti tuo figlio ? Aiuta Malthus, ti prego, e soffocalo nella culla.

2° VOCE : Uccidere è bello. - C'è più spazio. - Tante più cose per noi.

1° VOCE : Le scimmie pelose sono soltanto carne, sangue, pelle e peli.

2° VOCE : Siamo in pochi a essere intelligenti e utili.

1° VOCE : Sono soltanto acqua e aria, sostanze organiche e inorganiche. Escrementi e rifiuti.

2° VOCE : Ucciderle non è poi un delitto !

1° VOCE : Bisogna allevarle, educarle, mantenerle. E poi, tanto, muoiono lo stesso.

2° VOCE : Bisogna ucciderle nella culla.

1° VOCE : Dio robot, dio robot, mandaci un altro Erode.

2° VOCE : Che faccia uccidere tanti bambini. Con grazia, senza sporcarsi le mani, legalizzando l'infanticidio. Mio figlio, il tuo, il loro.

1° VOCE : Che bello, che bello ! Quelle tenere carni ...

2° VOCE : Con pulizia. Con grazia. Con tatto.

1° VOCE : Scimmia pelosa, scimmia pelosa, perchè uccidi i tuoi profeti ?

2° VOCE : Hitler il santo voleva solo sterminare gli inutili, fare di te una scimmia senza peli.

1° VOCE : Dio robot, dio robot, aiutaci. Scaglia i tuoi fulmini sui nostri padri e i nostri figli !

2° VOCE : Sfoga la tua giusta collera sugli ebrei, i negri, i comunisti e gli anarchici.

1° VOCE : Distruggi i pacifisti e i fanatici della non violenza, annienta gli internazionalisti.

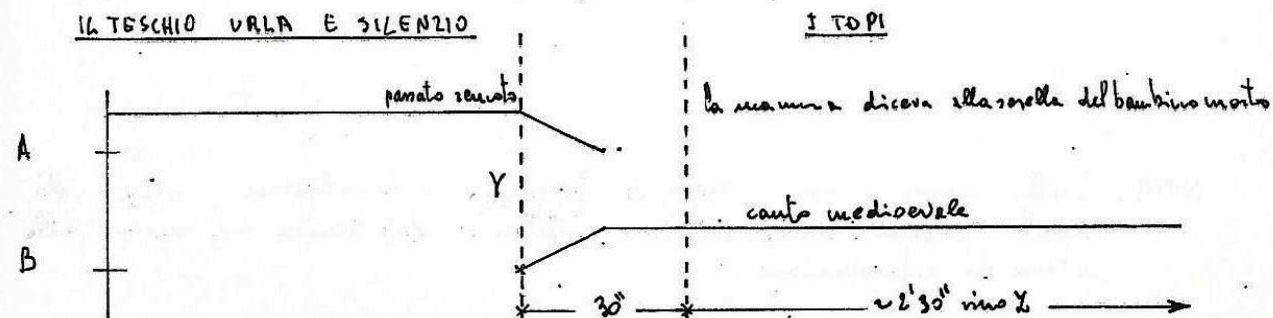
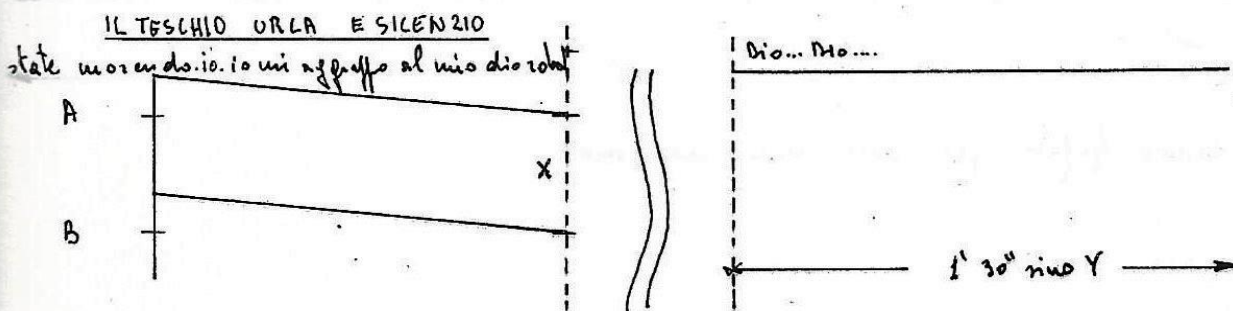
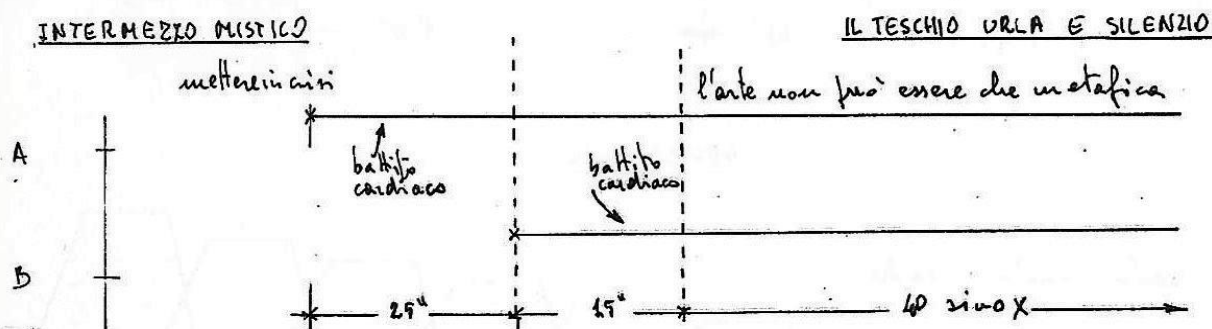
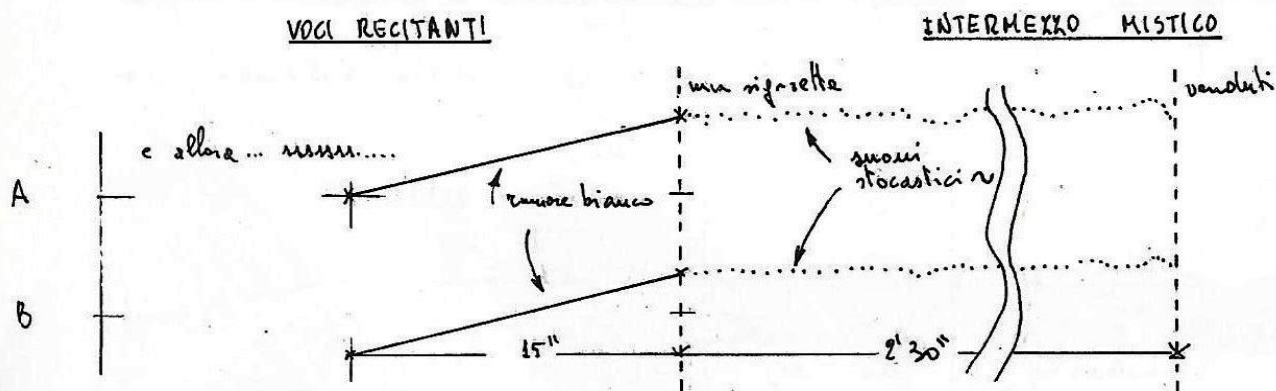
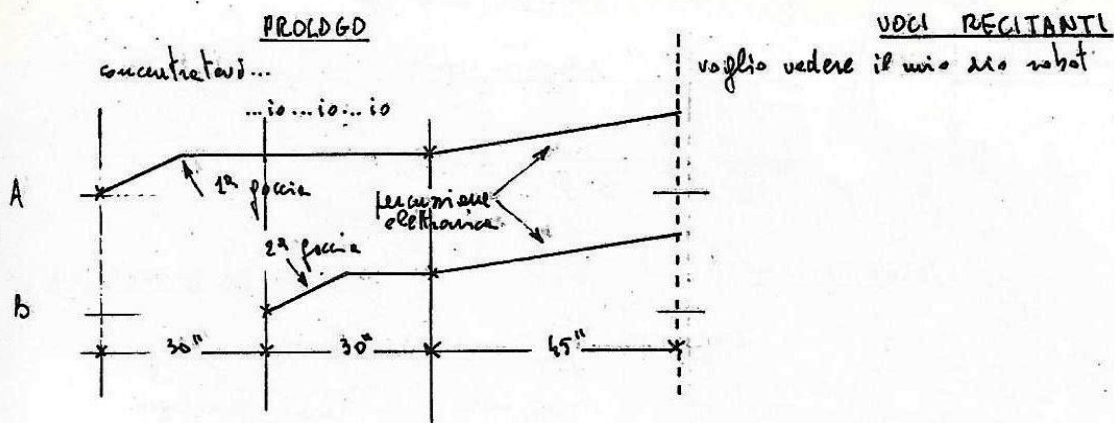
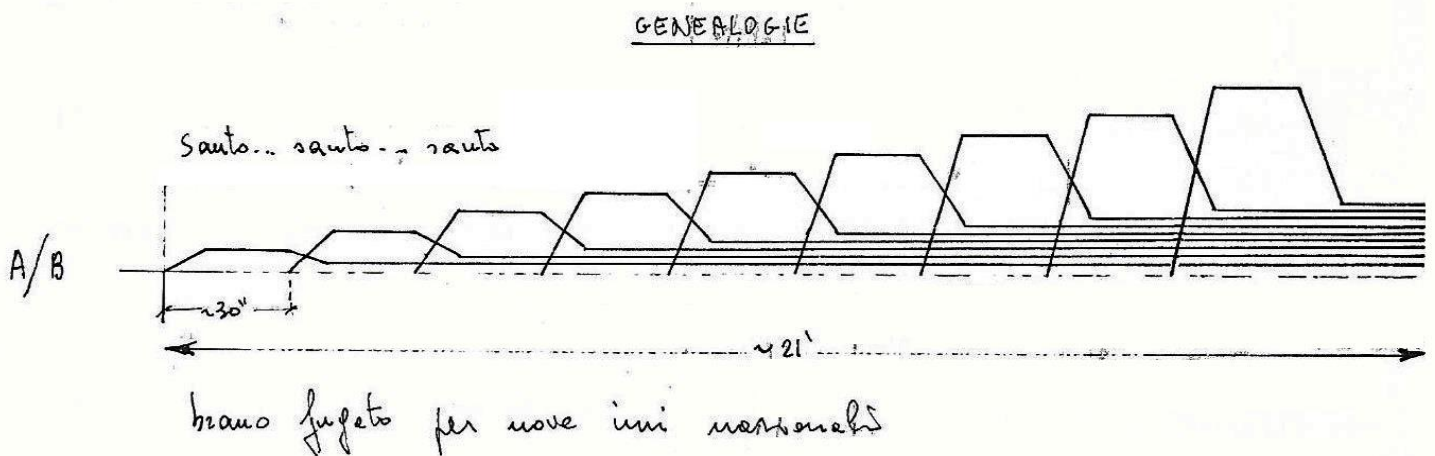
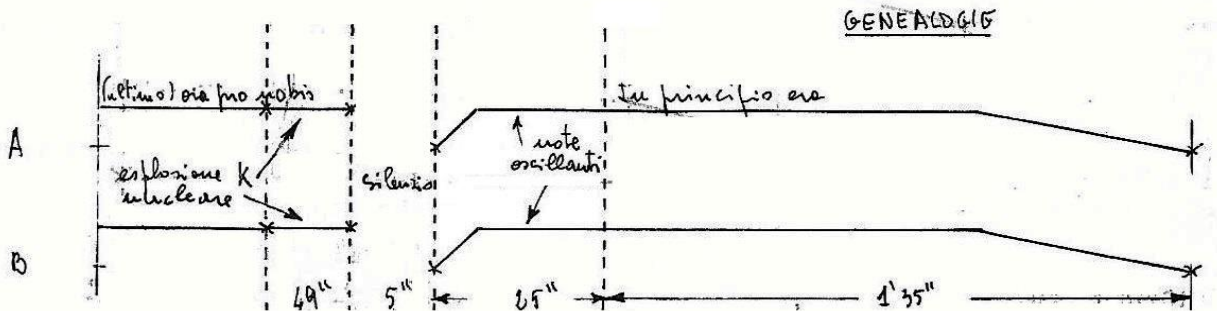
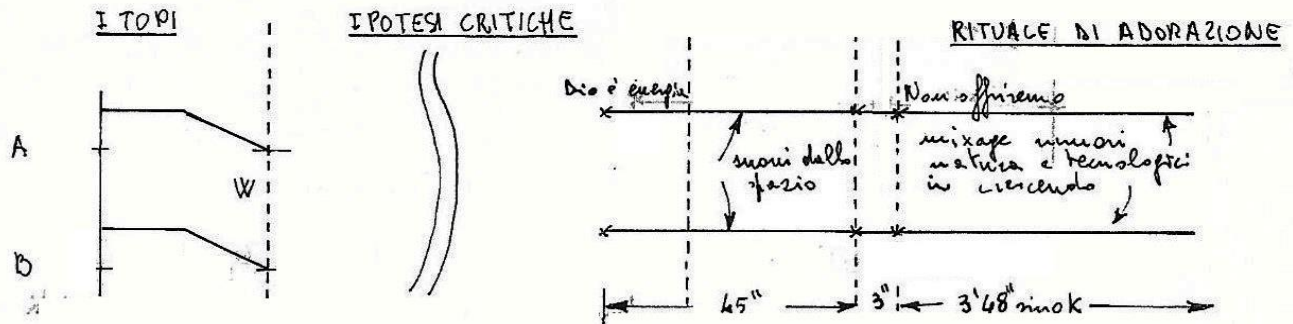
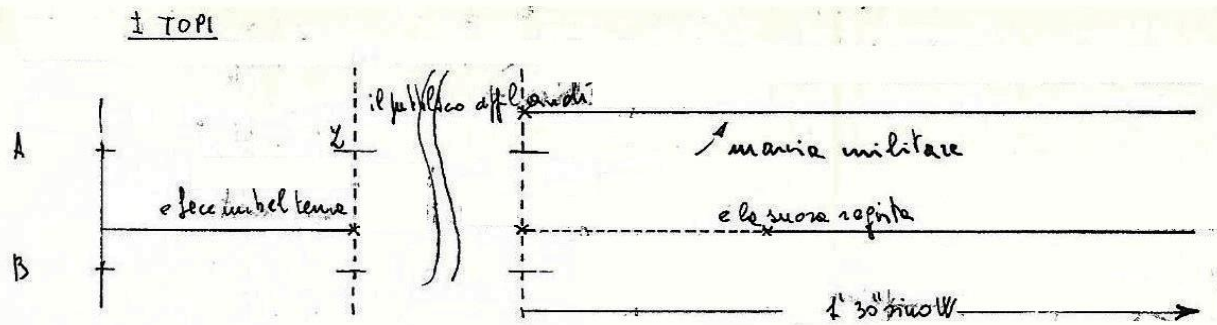
2° VOCE : Proteggici dai sovversivi e semina il terrore tra i nostri nemici.

1° VOCE : E risparmia noi, dio robot, che siamo giusti.

2° VOCE : Noi non possiamo morire.

1° VOCE : A che servirebbe tutto questo, se dopo morissimo anche noi ?

(La 3° Voce comincia a sogghignare piano, con aria ebete. La 2° e la 1° lo guardano e lo stimano, in successione. Si allontanano verso l'uscita, mentre il loro sogghigno aumenta di volume, sguaiato, in una caotica sarabanda musicale. Buio).

NUMERO TRE: IL MIO ROBOT - musica da scena - mixage su banda magnetica -

3. VARIANTI IDEOLOGICHE

(I) Il sogghigno o dell'autocompiacimento ebete

(Le tre voci, impassibili, salgono sulla pedana e restano immobili, con le spalle al pubblico. Attimi di silenzio. Poi, piano, riprende il sogghigno con cui s'era chiuso il primo tempo. A mano a mano che il sogghigno cresce, le voci si girano in successione, quasi sghignazzando. Le loro risate ebeti si alternano alle battute.)

1° VOCE : A che servirebbe, se anche noi ...

2° VOCE : Noi non possiamo ...

1° VOCE : Risparmia, risparmia, risparmia noi, che ...

3° VOCE : Proteggici. Semina il terrore. Sovversivi ... nemici ...

1° VOCE : Scimmia pelosa, scimmia pelosa, scimmia pelosa, scimmia pelosa ...

3° VOCE : Sfoga la collera. Uccidi. Pacifisti. Non violenti.

1° VOCE : Noi siamo i tuoi figli.

2° VOCE : Dio robot. Dio robot. Robot robot robot robot ...

3° VOCE : Pulizia. Grazia. Tatto.

2° VOCE : Tènere tènere tènere carni. Tènere tènere tènere carni ...

1° VOCE : Tanti bambini. Aborto. Erode.

3° VOCE : Escrementi e rifiuti. Morti e stragi, contagi e pestilenze. Morire ... chi è di troppo ...

2° VOCE : Eutanasia eutanasia eutanasia euta nasia esia tanasia teneuta eutasia.

1° VOCE : Santo, santo, santo. Il dio degli eserciti...

3° VOCE : Forza ... distruggere ... dacci ... dacci la ... distruggere. Forza.

2° VOCE : Marxisticamente ... marxisti ... mente ticamente marx matematicamente.

1° VOCE : Come conigli. Sterminare. Giudei americani cinesi malthus malthusalemme lemme lemme matusa tusa sale lemme.

3° VOCE : Scimmia classificazioni nome assetata cambiarlo uomo neanderthal

2° VOCE : Filosoficamente sofisticamente solamente mente ente te ... Noooooo .... Io. Io io io io io. Filoso loso lo so.

3° VOCE : Acquatica atmosfera polmoni piedi materialismo dialettico elettico elettivo elettrico trico lore spiro ...

1° VOCE : Ameba dialettica evoluzione riproduzione conigli conigli conigli musi gialli come conigli si riproducevano ...

2° VOCE : Riprodursi ? RIPRODURSI !!? Noooooo !? Riprodursi ?! No!!! Conigli conigli conigli ...

1° VOCE : Santo santo santo il dio degli ...

3° VOCE : Io, sì. Sì sì sì sì. Io. Soltanto.

1° VOCE : Amen amen amen. Amen. Amen, buon Dio, amen, amen, amen. (I sogghigni si spengono in singhiozzi,mentre la 3° voce ruota di nuovo su se stessa, continuando singhiozzi e sogghigni anche quando le altre voci già si sono placate, abbassando lo sguardo. Lunga pausa di silenzio.)

(II) <u>Il conto alla rovescia o del perbenismo teatrale</u>

1° VOCE : (tormentata) Quanto, oh, quanto ancora ?

2° VOCE : (ansiosa) Poco, poco. La fine è prossima.

1° VOCE : Il dio robot, il dio robot ... Che ne sarà di lui ?

2° VOCE : Pochi minuti, pochi istanti ancora.

1° VOCE : (Indicando il pubblico) E loro ? E loro ?

2° VOCE : Via tutti, via tutti! La fine si avvicina.

1° VOCE : Dio robot ! Dio robot ...! Oh, fino a quando ?

2° VOCE : Per poco, ormai. Istanti. Secondi. Attimi. Per poco, ormai, per poco.

3° VOCE : (Sempre voltato, alza le braccia) Silenzio ! Silenzio ! SILENZIO !!! Il tempo passa veloce e restano pochi istanti. Tra breve tutto sarà finito. E voi ... e io ... Tutto finito tra breve.

1° VOCE : (Sadicamente gioioso) Sì, sì, tra pochi istanti ... ora ... adesso ... presto !

2° VOCE : Silenzio, silenzio !

3° VOCE : (Col braccio destro alzato) Meno dieci - nove - otto - sette - sei - cinque - quattro - tre - due - uno ... (Si gira di scatto, abbassando il braccio) ORA!!!

1° VOCE : Deo gratias, è finito. Cautiche bestie di teatro, che farete ora ? Logorroici declamatori di frasi senza senso, dove volete andare ?

2° VOCE : Spero che mio figlio stia bene. L'ho lasciato all'ospedale. Non vorrei che fosse successo qualcosa durante lo spettacolo. Non so. I dottori non dicono mai niente.

1° VOCE : Il pubblico si sarà divertito ? Il pubblico si sarà divertito ? Recitando ho visto in sala critici importanti e giornalisti quotati. Che diranno di noi ?

3° VOCE : Non so che fare, stasera. Smonteremo la scena e me ne andrò a riposare. Ma prima ho fame e mangerò qualcosa. Sono rauco per tutte queste grida. Prenderò un'aspirina e mi riposerò. Ma prima voglio mangiare.

2° VOCE : Sta male, ma oggi andava meglio. Perchè devo recitare di sera ? Vorrei trascorrere il tempo con mio figlio. Lui ha bisogno di me. Quello che ho detto in scena può anche essere vero. Tutti possiamo morire ...

1° VOCE : Si sarà divertito, il pubblico ? L'avremo accontentato ? Che dirà la critica di noi ? Vorrei pensarci ancora, ma ho fame anch'io. Smonteremo la scena e poi mangeremo qualcosa.

3° VOCE : La fame ci accomuna. Digestione, intestino, stomaco, escrementi. Non ce la faccio più. Devo mangiare.

2° VOCE : Mio figlio sta male, eppure ho fame anch'io. Mio figlio è in ospedale e il mio stomaco brontola. Verrò con voi anch'io.

3° VOCE : Smontare la scena, mangiare, smontare la scena, mangiare ... Smonteremo la scena e poi mangeremo, ma cosa ?

2° VOCE : Ci mangiamo una bella scimmia pelosa.

1° VOCE : Oh bel dio robot senza peli !

3° VOCE : Commentando di fronte al nostro cibo i misteri della digestione e della morte.

(La scena si abbuia)

(III) <u>Il dibattito o dell'autodiscussione inutile</u>

(Una luce in sala illumina la 4° voce, dietro un tavolo, seduto con un braccio attorno alla spalliera della sedia, che sta quasi in bilico su due gambe. Parla e risponde tra sè, ruotando il busto da destra a sinistra e viceversa).

4° VOCE : Esaminando lo spettacolo con un po' di coerenza. Come spettacolo può anche essere riuscito, ma a livello ideologico le contraddizioni sono numerose. A parte l'inutile ricorso a una tecnica di esposizione indiretta, che rischia di confondere lo spettatore dando adito a interpretazioni quanto meno sospette, sono molto perplesso. Dubito che si possa parlare di un'operazione sanamente ortodossa e vorrei dissentire su certe definizioni a dir poco stupefacenti. Non riesco ad apprezzare, nenache in chiave di satira, l'attributo di "santo" riferito a Hitler ...

- Bisogna concludere, insomma, che questo spettacolo presenta contraddizioni e ambiguità ? Certo quel mescolare Hitler e Stalin, Mussolini e Mao Tse Tung, è alquanto curioso. Ma mi sembra che nel complesso emerga dallo spettacolo una precisa visione di sinistra. Quell'inesistenza su una realtà metafisica, su una problematica di chiara derivazione cristiana, può urtare la nostra suscettibilità; ma ...

- Non è questo il punto. Nel complesso, mi sembra un'opera qualunquistica se non reazionaria. Non vedo un preciso discorso di tendenza, non vedo l'emergere di messaggio specifico...

- Ma Engels, nella sua lettera a Minna Kautsky del novembre 18885, accettava la possibilità di un'arte non politicizzata, dichiarando che pur non escludendo affatto il valore della Tendenzenpoesie, non riteneva che lo scrittore fosse obbligato a offrire al lettorz la soluzione storica futura dei conflitti sociali da lui rappresentati. E in un'altra lettera dell'aprile 1888, a Margaret Harkness, lo stesso Engels ebbe a dichiarare che il tener nascoste le proprie opinioni, da parte dello scrittore,va a tutto vantaggio di un'opera d'arte.

- Lenin tuttavia, nel novembre 1905, dichiarò senza mezzi termini che la letteratura deve diventare letteratura di partito. Abbasso i littérateurs non partitici! Abbasso i superuomini della letteratura! La letteratura deve diventare parte della causa generale del proletariato, parte integrante delle fatiche organizzate, metodiche e unite del partito socialista democratico. D'altronde, al primo congresso degli scrittori sovietici nel 1934, Zhdanov contestò la tesi di Engels, affermando che la letteratura sovietica non deve aver paura di essere partitica.

- Si potrebbe contemplare l'ipotesi di una posizione per così dire marcusiana. Se si coglie nello spettacolo l'intento di criticare la civiltà tecnologica, la cosiddetta società opulenta e capitalismo avanzato, si può pensare che l'autore abbia aderito alla tesi marcusiana della sostanziale adesione della Russia ai moduli capitalistici occidentali...

- Resta pur sempre quel qualunquismo patetico di derivazione cattolica. L'attacco a Stalin, ad esempio, non nasce da un chiaro discorso politico. Non bisogna dimenticare il pericolo del trotskismo, che poteva compromettere il successo della rivoluzione socialista. Non si può accettare la teoria imperialista del disgelo, inteso come graduale rinuncia

del Partito a precisi impegni ideologici. Qui, l'attacco a Stalin segue la falsariga degli attacchi capitalistici, non è una proficua revisione di situazioni e problemi in vista di un effettivo progresso socialista.

- E' insomma innegabile la natura qualunquistica del lavoro, che lo porta di fatto su posizione reazionarie. Avrei voluto, ad esempio, una più precisa condanna del nazismo. C'è il rischio che un pubblico impreparato associ nazismo e comunismo e ne ricavi un messaggio sostanzialmente centrista di adesione al principio del rifiuto degli opposti estremismi - Il nazismo è una atrocità irrepetibile, di cui il fascismo condivide ogni responsabilità. Bisogna dirlo con estrema chiarezza, senza ambiguità. Non c'è delitto storico che i nazifascisti non abbiano superato. Vorrei che lo si dicesse chiaramente.

- E dunque, almeno questo, lo si dica senza m -zi termini. Un piccolo bastardo, con l'aiuto di altri bastardi, sterminò milioni di persone. Nessun libro di storia potrà mai perdonarli. Chi uccide a sangue freddo sarà sempre un assassino. Hitler il santo ...! Hitler il santo sarà maledetto per sempre, più di Caino e di Giuda.

(Buio)

(IV) Il ritratto o della provocazione politica

(Appare sul fondo un enorme ritratto di Hitler. Musica wagneriana, Parsifal o Sigfrido. Le tre voci in scena guardano il ritratto).

1° VOCE : Hitler il santo ...

2° VOCE : Hitler, Hitler!

3° VOCE : Hitler il santo voleva solo sterminare gli inutili. Fare dei suoi eletti delle scimmie senza peli.

2° VOCE : Viva la guerra, sola igiene del mondo !

1° VOCE : Via i cimiteri cittadini, via il culto dei morti, largo ai forni crematori!

2° VOCE : Facciamo pulizia! Ebrei e delinquenti nei forni crematori! Facciamo pulizia!

3° VOCE : Mussolini, prega per noi! Hitler, prega per noi! Hitler voleva solo sterminare gli ebrei!

1° VOCE : Hitler il santo ...

2° VOCE : Hitler, Hitler!

1° VOCE : Hitler il santo...

2° VOCE : Hitler, Hitler!

1° VOCE : Prese soltanto dei grossi scimmioni, con le scimmie loro consorti e i piccoli scimmiotti. Da buon scienziato, sperimentò su di loro ipotesi e teorie. Tentò di risolvere il problema ecologico, affrontò la crisi demografica, evitò ai veri uomini il pericolo della denutrizione. Tolse i denti d'oro agli scimmioni, per supplire alla carenza di metallo prezioso. Insegnò ai suoi uomini a ricavare dalla pelle ottima pergamena. Risolse molti inconvenienti igienici, immettendo sapone sul mercato. Impedì che gli istinti sadici portassero i suoi uomini alla delinquenza, consentendo loro di sfogarli sugli scimmioni.

2° VOCE : Hitler il santo ...

3° VOCE : Hitler, Hitler!

2° VOCE : Hitler il santo affrontò il problema dello spreco e volle che nulla andasse perduto degli scimmioni. I suoi uomini avevano bisogno di femmine, e lui donò loro le femmine degli scimmioni. Impedì che i suoi uomini sfogassero la loro foia impregnando le sacre e ariane vergini teutoniche. Offrendo loro scimmie, impedì il dilagare della prostituzione. Eliminò il bisogno dei bordelli. Pensò anche ai suoi figli meno fortunati, che la natura aveva dotato

di istinti meno facili. Offrì loro i piccoli scimmiotti, carni abbastanza tenere per il loro svago.

1° VOCE : Hitler il santo ....

2° VOCE : Hitler, Hitler!

3° VOCE : Pensò a tutti i suoi eletti. Donò ai suoi scienziati utili cavie, ai suoi guerrieri donne per divertirsi, ai suoi pervertiti bambini con cui giocare. Risanò le finanze, offrendo a tutti spettacoli gratuiti di ebrei inseguiti e sbranati da cani, di ebrei torturati mutilati e castrati, di ebrei scuoiati calcinati e inceneriti, di ebrei costretti a uccidere i figli per sottrarli alle torture, di ebrei che assassinavano le donne perchè non fossero violentate da squadre di uomini saturi di birra. Favorì lo sviluppo della medicina consentendo la vivisezione. Risolse il problema demografico riducendo la densità di popolazione. Eliminò la crisi alimentare abituando al digiuno le povere scimmie di Israele. Risolse il problema economico incamerandone i beni. Utilizzò gli esplosivi facendo saltare i ghetti per aria. Potenziò le reti stradali e ferroviarie, deportando gli scimmioni ad Auschwitz, Mathausen e Buchenvald. Rispettò le misure igieniche, trasformandoli in cenere asettica.

1° VOCE : Come può un uomo simile meritare condanne ? Non è dunque giusto che noi lo onoriamo, rispettandone la memoria e auspicandone un nuovo avvento ?

2° VOCE : E quindi gli si rendano gli onori dovuti, si veneri la sua sacra memoria, lo si annoveri tra i santi e gli immortali, giacchè Hitler il santo voleva solo eliminare gli inutili.

1° VOCE : Le scimmie e le cimici, i rospi e gli scarafaggi.

3° VOCE : Oh, perchè non nasce un nuovo Hitler ? Oggi avrebbe tanto da fare. Sterminare i negri, i cinesi, i comunisti, i vietnamiti e tutti coloro che ci danno fastidio.

2° VOCE : Non ci sarebbero più pacifisti, obiettori di coscienza, fanatici della non violenza!

1° VOCE : Torna duqnue in mezzo a noi, con il tuo santo vangelo di morte!

(Le tre voci rivolgono al ritratto di Hitler il saluto nazista, mentre echeggia la musica di Wagner e l'immagine svanisce a poco a poco.)

(V) <u>La candela o della contemplazione estatica dell'io</u>

(In sala, un fiammifero accende una candela, illuminando il viso della 4° voce, che fissa la luce e il vuoto)

4° VOCE : Io... io... io non posso morire... Io...io... che senso avrebbe se morissi anch'io? Sì, il problema della morte resta. Ne siamo ossessionati. Moriremo, moriremo, moriremo... ecco. Così. (Schiocca le dita) Moriremo così.

(Una debole luce rischiara il volto della 1° voce)

1° VOCE : Il morto si agitava nel suo corpo di cartone muovendo frenetico le giunture di metallo e la morta, sul letto, lo attendeva per il primo abbraccio. Vedemmo tutti il corpo rigido di lui avvicinarsi con meccanici scatti di gambe. Tutti potemmo seguire le braccia di lei - prima una, poi l'altra, più lenta - sollevarsi dalle lenzuola bianchicce e protendersi verso il suo uomo? Fu allora...

4° VOCE : Io... io non so morire... Io... sono un corpo giovane e fresco, disponibile alla vita... Io... penso. Eh eh eh... eh... eh eh... Io... eh eh... la morte tocca agli altri... Io cresco. Maturo. Mi espando. La vita non mi riduce ma mi potenzia.

1° VOCE : Sì, sempre la solita storia. Banale, davvero banale. Il crescere uccide, e quindi non scandalizziamoci di quei morti che si agitano nei corpi di cartone. Sono solo l'im-

magine del nostro futuro. L'amore è soltanto il ricordo di un cervello putrefatto che sta morendo e pensa e il suo pensiero si disgrega con lui.

4° VOCE : Io... vorrei amare la gente... Io... amo solo me stesso... Ogni morte serve solo a ricordarmi che il mio corpo è uno scheletro abituato a camminare.

1° VOCE : Carezza il suo volto, la stringe, le parla. La invita appena all'amore. E un vecchio rotola insanguinato sulla strada, un bambino nasce senza piangere, una raffica di mitra modifica la statistica dei vivi e dei morti.

4° VOCE : No!!! Come faccio! Non posso più amarti.

1° VOCE : Siamo soli................... soli.

4° VOCE : Eh...eh... eh... Ho visto morire tanta gente... Tanta gente scomparsa così... Io... io non posso morire... Ho un corpo ben fatto, buoni occhi e buone orecchie, gambe e braccia senza scricchiolii, una sana vita sessuale, una lucida intelligenza... Sono giovane... Ho moglie e figli, una famiglia, un lavoro... Il mio futuro è... lontano.

1° VOCE : La solitudine, la solitudine, la solitudine.

4° VOCE : Guadagno bene, mangio di buon appetito, bevo moderatamente, fumo poco. Controllo periodicamente la mia salute, non ho malanni gravi, non mi raffreddo mai.

1° VOCE : La vecchiaia... vecchiaia... vecchiaia...

4° VOCE : Ho discreti interessi culturali, vado al cinema e a teatro, guardo la televisione. Mi interessa lo sport, leggo i giornali ... Ho dei vasi di fiori sul balcone, un buon cane e una gabbia di uccelli, una casa di cinque stanze in una zona signorile.

1° VOCE : (Secca) La morte.

4° VOCE : I miei figli vanno a scuola con buoni risultati, li mando al mare due mesi l'anno con mia moglie, non dimentico onomastici e compleanni, ricorrenze e anniversari. Sono un uomo felice a metà della vita.

1° VOCE : (secca) A metà della vita.

4° VOCE : Non vedo ancora il buio, forse per me non verrà. La mia morte sarebbe senza senso, non riesco nemmeno a pensarci. Se sono ammalato, mi curo. Sto attento ad attraversare la strada e guido con molta prudenza. Viaggio per nave perchè l'aereo è incerto. Mi riposo, se occorre, e ho un mese di ferie ogni anno per rimettermi in sesto. Ho un medico fidato e competente.

1° VOCE : Tutti. Il medico. Il prete. Tutti. Dobbiamo morire.

4° VOCE : (sorride incredulo) Nooo, non io. Mi tengo d'occhio ogni istante, non mi perdo mai di vista, concentro su me stesso ogni energia. Faccio ginnastica tutti i giorni e vado spesso in palestra. Nuoto e ho un buon fiato. Faccio frequenti gite in montagna. Il mio corpo ... il mio corpo è...

1° VOCE : Siamo tutti nati giovani. Siamo tutti... nati... giovani...

4° VOCE : Dicono che sto invecchiando, ma sono ancora robusto. Solo un po' di reumatismi e questa tosse noiosa. Sì, non cammino più come una volta. Devo coprirmi bene, ma che vuol dire? Qualche medicina, tutto lì. Non si può essere sempre in gamba. Ma morire...! Su, su, non scherziamo...

1° VOCE : La vecchiaia giunge senza mai arrivare. La morte arriva senza essere mai vicina.

(Si spegne la luce che rischiarava la 1° Voce)

4° VOCE : Il medico dice che non sto molto bene, ma non significa niente. Mi curo seriamente e presto camminerò di nuovo. Non sono inchiodato a un letto per sempre. Guarirò, guarirò, e tornerò a muovermi di nuovo...

1° VOCE : (nel buio) La morte. La morte.

4° VOCE : Ho fatto la comunione, perchè non posso più andare a messa. Ma tornerò in salute assai presto. Non parlatemi di estrema unzione. E'... è... è ridicolo, ecco. Ho una moglie, dei figli, dei nipoti... Come potrei morire ?

1° VOCE : La morte. La morte. La morte.

4° VOCE : La morte è... inconcepibile, ecco. Vivo da poche decine di anni. Come potrei...? No, non siamo ridicoli. Ho accettato il viatico perchè... non si sa mai. Ma presto tornerò come prima. Mi sento... già più leggero. Il corpo non fa quasi più male. Non mi dà più fastidio il non potermi muovere. Non sento nemmeno il bisogno di nutrirmi. Sto bene, sto bene, sto bene... Come potrei morire ? Io... io non posso morire... Io... io... che senso avrebbe, se morissi anch'io ? La morte tocca agli altri, non a me. Non a me. Non a me.

(Si spegne di colpo la candela. Una musica funebre, sottile.)

4° VOCE : (Rauca, angosciata, in un sussurro) No... non a me... No! Io non posso... non io... non io... non io... io no..........

(La musica prosegue nel buio)

(VI) Il feticcio o del consumismo tecnologico

(Rumori di catena di montaggio. Luci sulle voci, tutte in piedi. La 1° ha il tono della guida e volge le spalle al pubblico).

1° VOCE : La nostra industria, signori, è tra le più importanti del Paese. Un fatturato annuo di parecchie centinaia di miliardi. Il personale supera le seimila unità tra impiegati, tecnici ed operai. Commesse estere in continuo aumento. Produzione in fase di espansione. Macchinari e attrezzature modernissime. Calcolatori elettronici che tutto il mondo ci invidia. Trattamento moderno del personale. Mutua, assistenza, svago, utilizzazione del tempo libero, cassa integrazione, regolamentazione dello sciopero, com-

missione interna fidata, assoluta libertà sindacale, cinema obbligatorio e messa festiva libera.

2° VOCE : Signore, se ho il biglietto, posso partire ?
Signore, se ho il biglietto, posso partire ?
Signore, se ho il biglietto, posso partire ?

4° VOCE : Vi dico una cosa, ed è senz'altro così.
Vi dico una cosa, ed è senz'altro così.
Il giudizio sta per arrivare.

2° VOCE : Signore, se ho il mio biglietto, posso partire ?
Partirmene per il cielo stamattina.

4° VOCE : Voglio esser pronto quando sarò chiamato.
Se mi manca qualcosa, dimmelo, Signore.

1° VOCE : Un'attrezzatura modernissima consente un notevole risparmio di manodopera e un'automazione pressochè completa. L'operaio è nobilitato a mansioni di puro controllo e semplice manutenzione. In questo settore, ad esempio, basta che verifichi la perfetta riuscita di sessanta pezzi al minuto. I pericoli sono ridotti al minimo e le condizioni di salute sono ampiamente garantite. Nel reparto acidi, gli operai hanno turni di sei ore, per evitare una pericolosa e incurabile corrosione polmonare. I forni sono schermati e garantiscono una temperatura media, nei relativi reparti, non superiore ai quarantacinque gradi. Opportuni getti d'acqua consentono ai lavoranti di evitare il surriscaldamento della pelle e l'ebolizione del sangue. Da ormai sei giorni nessuno è più bruciato vivo. Ugualmente schermate le fonti luminose particolarmente intense. Occhiali da sole di gran marca hanno permesso di ridurre i rischi di danneggiamenti alla vista. Soltanto il trenta per cento delle maestranze diventa cieca sotto i quarant'anni. Sordità, silicosi, tbc e simili colpiscono soltanto dopo i trentasette anni.

3° VOCE : Scendi, Mosè,

Scendi in Egitto,

Di' al vecchio Faraone

Di lasciar libero il mio popolo.

2° VOCE : Scendi, Mosè,

Scendi in Egitto.

4° VOCE : Prendi questo martello, portalo al caporeparto,

Digli che me ne sono andato,

Digli che me ne sono andato.

Il caporeparto mi ha chiamato, mi ha chiamato

"Un bastardo dalla testa di legno":

Non è questo il mio nome, non è questo il mio nome.

Prendi questo martello, portalo al caporeparto,

Digli che me ne sono andato.

2° VOCE : Scendi, Mosè,

Scendi in Egitto.

Scendi, Mosè,

Scendi in Egitto.

1° VOCE : In questi tunnel modernissimi, uomini e donne possono lavorare completamente nudi e resistere così alle alte temperature. La Direzione ha benevolmente accettato la richiesta dei sindacati. Non c'è offesa alla morale, giacchè il buio è assoluto. Stiamo progettando di ricavare nel tunnel delle nicchie con gli impianti igienici e tutti i conforts, per consentire il riposo agli operai quando non sono di turno. La soluzione sarebbe vantaggiosa, in quanto consentirebbe alla manodopera di risparmiare il denaro del trasporto, risolvendo il difficile problema dei pendolari.

2° VOCE : Ho una casa in quella roccia, non vedi ?

Ho una casa in quella roccia, non vedi ?

Tra la terra e il cielo,

M'è parso di sentir piangere il Salvatore.

4° VOCE : Tu hai una casa in quella roccia, non vedi ?
Tu hai una casa in quella roccia, non vedi ?
Meglio farsi una casa in quella roccia, non vedi ?

1° VOCE : E qui, signori, esce il prodotto finito. Come vedete, si tratta di materiale di qualità straordinaria, indispensabile nella vita domestica e nei rapporti sociali, particolarmente attento alle esigenze estetiche più raffinate, moderno e confortevole, igienicamente avvolto in una splendida custodia di plastica, che contiene anche i buoni sconto e i punti qualità.

4° VOCE : Sto nascosto nel buio e perdo gli occhi e i denti,
Sto nascosto nel buio con mani e piedi marci,
Sto nascosto nel buio senza goccia di fiato
E la gente mi cammina sopra.

2° VOCE : Dentifricio blu, dentifricio rosso, dentifricio rosa. Clorofilla e cloroformio.

3° VOCE : Spazzolino angolare, a setole lunghe, a setole corte, a setole morbide, a setole dure, semidure, semimorbide, semiduremorbide.

1° VOCE : Sia lode al prodotto finito.

2° VOCE : Carta igienica liscia, carta igienica crespata, carta igienica colorata, a strisce righe e fiori, per poveri e per signori, di alta qualità.

1° VOCE : Sia lode al prodotto finito, imbustato e sigillato, garantito elettronicamente, venduto a prezzo controllato.

3° VOCE : Sapone da bucato, saponetta da bagno, nove stelle su dieci, deodora e deterge, fa morbida la pelle, rigenera i tessuti, lanolina e lavanda, delicati profumi francesi, nutriente, emolliente, odoroso, detergente.

4° VOCE : Sto inchiodato nel buio come crocifisso,
Le mani corrose dagli acidi, i polmoni corrosi dagli acidi,
Gli occhi corrosi dagli acidi, i denti corrosi dagli acidi,

Il sesso corroso dagli acidi, i figli corrosi dagli acidi,
Sto inchiodato nel buio come crocifisso,
Per garantire l'assistenza medica, a me e alla mia donna,
E le vacanze pagate per curarmi in sanatorio,
E il natale pagato per dormire fino a mezzogiorno.
Sto inchiodato nel buio come crocifisso,
Per pagare la scuola ai miei figli e un po' di sole in colonia,
E saldare il mio debito, e saldare i miei debiti,
Verso la società, il mondo e le case popolari,
Acquistate a riscatto, mie tra ottant'anni,
Quando i miei figli saranno grandi e le case decrepite,
Quando i miei figli saranno grandi e le case decrepite,
Da ricomprare, per saldare il loro debito.
Ma ho l'auto, la TV e il frigorifero,
E mi dicono che devo essere felice,
Che solo i poveri hanno diritto a lamentarsi.

1° VOCE : Il governo ha deciso di premiare la nostra ditta, che si è sempre battuta per nobili ideali e superiori principi, garantendo a migliaia di lavoratori uno stipendio, una casa e una sana vita sociale. Il governo pertanto ha deciso di stanziare grossi fondi per la creazione di numerose filiali di questa impresa modello, soprattutto nelle zone depresse. Il nostro capitale, pertanto, il nostro capitale, pertanto, il nostro capitale, pertanto ...

(Buio, solo la 4° voce illuminata)

4° VOCE : Dentifricio rosso, sangue rosso, dentifricio blu, sangue blu, spazzolino angolare, schiena spezzata, carta igienica morbida, volto incatramato, saponetta detergente, mani callose, rigenera i tessuti, la tubercolosi, tonifica le vie respiratorie, la silicosi, rende affascinante, seducente, stimolante, la catena di montaggio, la fabbrica

dei figli nelle ore di svago, cinema settimanale, lavoro quotidiano, riposo domenicale, otto ore di fabbrica, latte detergente, petrolio e acido muriatico, per fare il sangue blu con il nostro sangue rosso, dentifricio rosso, dentifricio blu, dentifricio a strisce, dentifricio rosso, sangue blu, dentifricio blu, sangue rosso, sangue bianco, anemia, leucemia, aritmia, malattia, malattia, malattia, malattia, malattia.....

(VII) Il musical o del qualunquismo ideologico

(Luce violenta. La 1° voce in piedi, come nel Prologo Classico, La 2° e la 3°, distanti, parlottano piano tra loro. Quando lo sguardo di tutti si concentra sulla 1° voce, questa comincia a parlare).

1° VOCE : Sarebbe certo più facile fare appello al... ricorrere al vostro... non vi venga negata la gioia di riconoscere ... graditi se lo spettacolo vi piace... Ma voi non siete ... come noi non siamo attori... Voi fate gli spettatori come noi... Non c'è più finzione perchè tutti dobbiamo... Se vi offrissimo del teatro non potreste comprendere che anche voi... sì, in questo stesso momento, seduti in queste poltrone... Dilatiamo lo spessore del tempo e rifiutiamo l'immagine della nostra putrefazione... E allora, Dio saremo... Che cosa mi distingue da... mi guardo e sono una... No, io non sono un... Il teatro è anche un rito, nulla è più reale della imm... In realtà, signori, noi abbiamo bisogno di.... Così dimentichiamo... la storia sono... sono i nomi dati ai nostri pen... Che m'importa dello sterminio di milio... se io... un solo caso, il soggetto... voce, io... Celebriamo dunque il rito della no... pensiamo dunque a noi ste... soltanto alla nostra vita e alla nostra mor......

sono mino rosso anche se il mio vero nome è delfino maria rosso. sono nato nel mese di febbraio. il 18 di un anno qualsiasi. a torino. dove vivo e lavoro come giornalista. anche. tutto qui. non amo raccontarmi più di tanto. che non è poco. lo trovo inutile. e a volte persino noioso. ma per chi è curioso mi metto in gioco con qualche link. ma non esclusivamente. mi si può incontrare all'indirizzo:
minorosso@hotmail.com